

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 176

Torino, 16 novembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa

da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/sraa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

Il fronte del no «Chiamparino paghi il tunnel con i suoi soldi»

«Siamo orripilati dall'arroganza di Sergio Chiamparino: per l'alta velocità usi i suoi soldi». Il movimento No Tav non ci va molto per il sottile nel giudicare l'ultima mossa del governatore. Il presidente della Regione Piemonte ha infatti annunciato che, nel caso in cui il governo dovesse bloccare la Torino-Lione, sarebbe pronto a farsi carico dei costi e della realizzazione dell'opera insieme alle Regioni limitrofe, «ovviamente discutendo la quota dei miliardi di fiscalità che ogni anno il nostro territorio trasferisce allo Stato». Una proposta secca, di certo una provocazione verso Roma e un ministro ai Trasporti, Danilo Toninelli, che da mesi non rispondono alle richieste di confronto sul

tema da parte del governatore. Ma i battaglieri della Val Susa non ci stanno: «Chiamparino pensa di poter usare i soldi di tutti come fosse il suo portafogli e la Val Susa come il cortile di casa. Se davvero il presidente vuole pagare il tunnel lo faccia con i suoi soldi e nel suo cortile di casa, i soldi dei cittadini li usi per la sicurezza nei territori, per la sanità e per i servizi utili a tutti». Al loro appello si unisce anche il candidato alle regionali per il Movimento 5 Stelle, Giorgio Bertola, che coglie l'occasione per lanciare il suo slogan: «Ospedali privati e Tav pagato con i soldi dei cittadini. Il mondo al contrario di Chiamparino e Forza Italia. Noi abbiamo un'altra idea. Il Piemonte #CambiaPasso».

Forse, però, tutte le parti in causa non dovranno aspettare ancora molto per scoprire chi l'avrà vinta; Toninelli promette infatti l'arrivo della costi-benefici entro un mese: «Faremo di tutto per avere le analisi preliminari già per la fine di dicembre, poi ci sono ulteriori verifiche da fare con delle commissioni ed esperti internazionali che faremo insieme alla Francia». Il documento tanto atteso dovrebbe quindi spuntare sotto l'albero di Natale, anche se il professor Marco Ponti che lo sta curando è meno possibilista: «Ci spero». Intanto in risposta a un question time nell'aula del Senato, Toninelli difende ancora una volta quello studio ritenuto da Chiamparino insensato in quanto «i benefici non sono quantificabili al momento»: «La verifica in

corso da parte degli esperti di effettuare l'analisi costi-benefici sulle grandi opere — spiega il ministro — ha lo scopo di garantire il corretto utilizzo delle risorse pubbliche e si fonda sui criteri scientifici e parametri oggettivi».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO DICO AL FATTO

Donne ad alta velocità Quella piazza di Torino e il "dissenso consapevole"

VORREI DARE IL MIO UMILE PUNTO DI VISTA di nonna (ho una figlia e una nipotina) per parlare in maniera semplice di noi donne. Alla fine siamo noi ad allevare ed educare gli uomini. (...) Nella nostra politica, tenuto sempre conto delle resistenze degli uomini nel darci spazio, molte tendono a fare le "cheerleaders" dei loro capi per fare carriera: le renziane non sono state molto diverse dalle berlusconiane. Ora staremo a vedere cosa riusciranno a fare nel nuovo governo. Vivo da più di quarant'anni a Torino e penso che le organizzatrici del Sì Tav si siano prestate, più o meno consapevolmente, a una strumentalizzazione politica, raccogliendo una falsa bandiera e fingendo di credere che il reale problema della città sia il Tav e non i problemi di Fiat e altro. Alla fine hanno manifestato contro un'altra donna, la Appendino, rifiutandosi in seguito di parlarle e dicendo di voler incontrare Mattarella. Sono queste le donne che dovrebbero portare il progresso e il cambiamento, le madammine che fanno la catena di Sant'Antonio con le amiche che non sanno niente di quest'opera? Io mi sono limitata a parlare con chi conoscevo di quello che avevo letto a proposito di quest'opera così controversa, ma non mi sarei mai sognata di fare proselitismo su questo tema. La manifestazione è riuscita grazie agli inviti di associazioni varie (federmanager, commercialisti) e poteri politici cittadini che ormai fanno opposizione "tutti insieme appassionatamente". Una grande mobilitazione alla quale molte donne torinesi si sono prestate, molte anche in buona fede. Sto riflettendo sull'opportunità o meno di partecipare all'altra manifestazione l'8 dicembre, perché preferirei che ci fosse una par-

tecipazione su questioni sociali più importanti. Ma forse sarebbe positivo vedere in piazza anche qualche nonnina che cerca d'informarsi e non si fa strumentalizzare!

CHE DISPIACERE ENZA, dover tagliare la sua lettera! Lei ha centrato più temi, tutti sacrosanti, in una volta. Quando le animatrici della piazza dicono di non essere competenti rispetto alla questione in sé dimostrano una preoccupante mancanza di autonomia intellettuale, prestando il fianco alle accuse di strumentalizzazione. Il dissenso non va mai criminalizzato perché nutre la democrazia. Certo più è informato meglio è: e non è un dettaglio, men che meno di genere. Sulla manifestazione sono state spese troppe parole, molte delle quali a sproposito (la città che torna laboratorio, la rivincita della borghesia). Il punto è semplice: il Tav serve o no? Tutto il resto è rumore di sottofondo.



Quelli che... "Sì Tav" Una manifestante torinese LoPresso

Tav, il ministro tira dritto «Costi-benefici entro Natale»

■ Terrà conto anche dei costi derivanti da un eventuale stop ai lavori relativi a una decisione del governo sulla Torino-Lione. «Non rientrano nell'analisi costi benefici in senso proprio, ma la struttura tecnica di missione è ugualmente incaricata di valutarli», spiega il ministro Danilo Toninelli, tornato a parlare dell'infrastruttura al Question Time del Senato a due giorni dalla nuova manifestazione Sì Tav prevista a Torino.

Ad organizzarla, questa volta, è Forza Italia e sarà presente anche il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani. «La battaglia sulla Tav è anche una battaglia simbolica», dice Silvio Berlusconi.

L'ex premier distingue «tra quelli come noi che credono nello sviluppo del nostro Paese e dall'altra parte, i grillini, con la loro cultura del

No».

Al tema infrastrutture guarda «con preoccupazione» anche il sindaco Pd di Milano, Giuseppe Sala: «Ci vantiamo di essere la seconda manifattura in Europa e produciamo per distribuire. Quindi tutto ciò che è rete, logistica e distribuzione serve». Tira dritto per la sua strada il ministro Toninelli: «Il Tav non ha ancora visto costruire un centimetro del tunnel di base», insiste annunciando che i risultati preliminari dell'analisi costi-benefici saranno pronti entro dicembre. E che saranno pubblici.

COMMENTO

Città in crisi e senza prospettive Il problema di Torino non è solo la Tav

ROBERTO COTA

■ L'altro giorno il traffico a Torino è andato in tilt. Una parte della città intorno a piazza Baldissera era praticamente paralizzato. La causa non è stata un evento eccezionale, ma un normale congestionamento del traffico dovuto a cattiva programmazione dei lavori ed a scelte viabilistiche sbagliate.

Qualche giorno fa c'è stata la manifestazione pro-Tav dove 30mila persone hanno messo sotto accusa l'amministrazione comunale non solo per la posizione No Tav, ma anche per la

mancanza di scelte strategiche e di prospettiva. La Appendino, per trarsi dall'impaccio, ha fatto sapere di rimettersi alle scelte di Roma. In buona sostanza si è rifugiata nell'ordinaria amministrazione. Già questo la direbbe lunga sulla crisi di rappresentanza politica in atto. Almeno si potrebbe dire che la città è in declino, ma le cose funzionano. Purtroppo non è così, Torino è sempre più prigioniera di un immobilismo totale, anche nella gestione ordinaria. Il fatto è che si ha la percezione che questo stato di cose sia inevitabile. Per mancanza di alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO ALTA VELOCITÀ

Tav, il governo mette tra i costi anche le penali

La struttura incaricata dal governo di analizzare costi e benefici delle opere pubbliche, dovrà analizzare anche le conseguenze di un eventuale disimpegno. **ROSSI** — P. 43

IN BALLO CI SAREBBERO 4 MILIARDI, COMPRESI QUELLI PER ADEGUARE IL TUNNEL DEL PREJUS

Tav, il governo ora valuta anche le penali

Il ministro Toninelli: l'analisi su costi e benefici dovrà tenere conto anche di quanto costa bloccare l'opera

ANDREA ROSSI

Come se non avesse abbastanza da fare la struttura tecnica di missione guidata dal professor Marco Ponti, incaricata dal governo di analizzare costi e benefici di opere pubbliche per un valore di 12 miliardi, dovrà analizzare non solo la bontà di questi progetti ma anche le conseguenze di un eventuale disimpegno.

Stretto tra l'Europa che chiede di rispettare i tempi, la Francia che non ha alcuna intenzione di rinunciare alla Torino-Lione e ai finanziamenti comunitari collegati, e il mondo produttivo sempre più in allarme, il governo sembra pronto ad aprirsi una via di fuga sulla Tav: far leva sui fondi europei che da dicembre in poi l'Italia potrebbe perdere

(e la Francia reclamare) e soprattutto sui soldi che dovrebbe restituire alla Francia in caso di blocco definitivo del cantiere. L'implicita conferma arriva dal ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli, durante il question time in Senato: «Siamo del tutto consapevoli che il blocco delle opere può comportare costi derivanti dagli impegni assunti dai governi precedenti. Questi costi non rientrano nell'analisi costi benefici in senso proprio, ma la struttura tecnica di missione è ugualmente incaricata di valutarli e rappresentarli attraverso una ulteriore e distinta analisi tecnico-giuridica, di cui il governo terrà conto nelle sue decisioni».

Si parte dai dati esistenti, gli unici disponibili, finora

forniti dal commissario di governo Paolo Foietta, che ha quantificato in circa 4 miliardi il costo di una rinuncia all'opera, compreso il miliardo e mezzo necessario per adeguare dal punto di vista della sicurezza il tunnel del Frejus, ormai fuorilegge. La struttura guidata dal professor Ponti dovrà esprimere una valutazione e quantificare il costo della rinuncia.

Il governo si muove in equilibrio precario. «L'attenzione che si sta ponendo sull'utilizzo delle risorse pubbliche, investite in opere ereditate dal passato e particolarmente onerose, è in linea con quanto fatto da altri Paesi europei», assicura Toninelli ricordando che la Francia ha dato il beneplacito alla so-

sensione dei lavori in attesa dei risultati dell'analisi. In realtà la Francia ha preso atto della richiesta del governo italiano. Una richiesta informale contro cui da mesi polemizza il commissario per la Tav Paolo Foietta: «Non c'è nessun atto che blocchi l'opera. Ci sono invece gli impegni presi per gli appalti, che dunque devono partire a meno che la sospensione venga formalizzata da un accordo tra Italia, Francia ed Europa». —



Il ministro Toninelli con la sindaca Appendino

REPORTAGE



Confermata la chiusura. Di Maio: «Allora devono cedere anche il marchio» I turchi vogliono tenere il torrone, ma non i lavoratori

MICHELE ZACCARDI

■ Prendi il marchio e scappa: questa sembra essere la filosofia industriale seguita dal gruppo turco Toksoz nella vicenda Pernigotti, la storica azienda piemontese acquistata nel 2013. Dopo l'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo, la proprietà ha confermato la decisione di chiudere lo stabilimento di Novi Ligure, lasciando a casa i cento dipendenti. Alla chiusura, annunciata nei giorni scorsi a causa delle perdite registrate negli ultimi anni, era seguita una levata di scudi da parte di tutte le forze politiche, dal Pd alla Lega, al Movimento 5 Stelle. La pressione istituzionale ha spinto Toksoz ad ammorbidire le proprie posizioni iniziali: la produzione non sarà più esternalizzata all'estero, ma in Italia. Con un vago impegno a ricollocare il personale «presso aziende operanti nel medesimo settore o terzisti durante il periodo di Cigs». La società ha fatto sapere di essere al lavoro per individuare «partner industriali in Italia, tra cui alcune importanti realtà italiane del settore dolciario, a cui affida-

re la produzione». Insomma, i dolci continueranno a essere fabbricati da noi, ma l'impianto di Novi Ligure va chiuso. E i lavoratori chissà. Una mossa indigesta per il ministro del Lavoro Luigi Di Maio, che. «Se la proprietà non vuole più investire nello stabilimento deve dare la totale disponibilità a cedere il marchio», ha detto, annunciando entro la fine dell'anno una proposta di legge «che legghi per sempre i marchi al loro territorio». Pure il dem Sergio Chiamparino, però, non molla. Dopo aver proposto l'acquisto dell'azienda attraverso la finanziaria Finpiemonte, il governatore ha annunciato che «la Regione è pronta a intraprendere tutte le azioni possibili, anche amministrative, per impedire la beffa dello scippo del marchio storico». E sulla vicenda scende in campo pure la Lega. «Non possiamo accettare che al tavolo del Mise si siano presentati consulenti che ignoravano persino quanta gente lavora nello stabilimento», hanno denunciato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon e il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, avvertendo che «Novi non si tocca».



Luigi Di Maio ha incontrato i lavoratori della Pernigotti

IL DISEGNO DI LEGGE ANTICORRUZIONE AIUTEREBBE COTA E MOLINARI

Sulla norma del peculato nuova frattura tra Lega e M5S

MARTINA CECCHI DE' ROSSI
ROMA

Tra Lega e M5S tiene l'accordo sulla prescrizione, ma sul Disegno di legge anti corruzione la maggioranza giallo verde ha rischiato una nuova pesante frattura. Tutto per un emendamento, a firma leghista e ritirato in serata, in tema di peculato, che per la sua formulazione avrebbe alleggerito la posizione di alcuni nomi di primo piano del Carroccio come il capogruppo Riccardo Molinari, l'ex Governatore del Piemonte Roberto Cota e il sottosegretario alle Infrastrutture Edoardo Rixi.

Il colpo di spugna
L'emendamento, presentato per ironia della sorte proprio nel provvedimento «spazza-

corrotti» nelle Commissioni Affari costituzionali e Giustizia alla Camera, escludeva il reato di peculato nel caso in cui la distrazione di denaro si verificasse nell'ambito di un procedimento regolato per legge o con regolamento, come avviene nell'ambito dei gruppi consiliari, che sono disciplinati proprio da regolamenti interni.

Una modifica che avrebbe aiutato Molinari e Cota, entrambi condannati dalla Corte d'appello di Torino nell'ambito dell'inchiesta «spese pazze» per gli anni 2010-2014 in Regione Piemonte.

E Rixi, per il quale la Procura di Genova lo scorso mese ha chiesto una condanna a 3 anni

e 4 mesi per le spese pazze in Regione Liguria, sempre tra il 2010 e il 2012.

Scatta la reazione M5S

Immediata la reazione dei pentastellati, con i relatori Francesca Businarolo e Francesco Fortiniti che hanno espresso parere negativo, come il Governo con il sottosegretario Ferraresi.

Una presa di distanza chiara messa nero su bianco la capogruppo grillina in Commissione, Angela Salafia: quella sul peculato «è un'iniziativa della Lega, non del Movimento, ma non diventerà mai legge».

La proposta, messa ai voti subito dopo gli emendamenti sulla prescrizione che hanno confermato l'asse di Governo, è stata inizialmente

accantonata e infine ritirata dal leghista Roberto Turri. Soddisfatti i deputati Pd: «Volevano rinviare il voto, sono stati costretti a ritirare l'emendamento», twitta Alessia Morani.

Via libera, tra le proteste di Forza Italia, alle modifiche sulla prescrizione, che prevedono, come da accordo tra Lega e M5S, che questa scatti dopo la sentenza di primo grado e che le nuove regole entrino in vigore dopo l'approvazione della riforma del processo penale, dal primo gennaio 2020. —

© RINNOVA AL DIRITTO/ESPRESSO

'La ricerca oggi: impatto economico e scientifico' Lunedì si parla di crescita del nostro territorio

Un'opportunità da sfruttare a pieno. 'La ricerca oggi: impatto economico e scientifico' è il titolo del convegno organizzato da Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, in collaborazione con l'Associazione Cultura e Sviluppo, Lamoro Agenzia di sviluppo del territorio e con la Fondazione SolidAL Onlus. L'appuntamento è fissato per lunedì, nella sala conferenza Palatium Vetus in piazza della Libertà. Si tratta della quarta giornata informativa a favore dello sviluppo e della crescita del nostro territorio: dopo l'introduzione di Alessio Del Sarto, direttore dell'Associazione Cultura e Sviluppo, inizieranno i lavori finalizzati ad affrontare il percorso della ricerca sanitaria e la medicina in ambito universitario e le ricadute sull'economia territoriale.

Il programma
Nello specifico, il convegno prenderà avvio alle 9 con i saluti del presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio Pierangelo Taverna, del prefetto Antonio Aruzese, del presidente della Provincia Gianfranco Baldi, del Sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco, del presidente della Camera di Commercio Gian Paolo Coscia e del vescovo Guido Gallese. Sono previste le relazioni di Gian Carlo Avanzi, rettore dell'università del Piemonte Orientale Avogadro, di Daniela Bianco, responsabile dell'area Sanità e Farmaceutico di The European House - Ambrosetti, e di Lorenzo Lener, direttore dell'Inubatore Enne3.

La seconda parte
La seconda parte della mattinata è

interessata da un confronto moderato da Antonio Maconi, presidente della Fondazione SolidAL, per riflettere su 'l'impatto sull'economia alessandrina' insieme a Leonardo Marchese (direttore del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali Digspes), a Ferruccio Ponzano (professore del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche Economiche e Sociali Digspes), a Roberta Panzeri (Segretario Generale della Camera di Commercio), a Carlotta Testa (Direttrice del Collegio Universitario Santa Chiara), a Giacomo Centini (Direttore Generale dell'Ospedale Santi Antonio e Biagio) e a Luigi Verzellino (Direttore Amministrativo Asl). La partecipazione al convegno prevede la necessità di accreditarsi presso la Segreteria

del convegno stesso: i contatti sono 0141 - 532516 oppure europa@lamoro.it

■ Paolo Livraghi



L'impatto dell'università sul territorio alessandrino

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Umbria, bando per la gestione associata delle funzioni comunali. La Regione Umbria ha stanziato oltre un milione di euro per l'erogazione di contributi ai comuni associati in unione o attraverso convenzione a sostegno di progetti di creazione o rafforzamento di uffici unici per la gestione, in forma associata, di funzioni e servizi fondamentali. Il bando, finanziato dal Por Fse 2014-2020, prevede una scadenza al 30 novembre 2018 per i progetti di animazione e una finestra di presentazione dal 1° marzo 2019 al 7 maggio 2019 per i progetti relativi agli uffici per la gestione associata.

Piemonte, contributi per i lavoratori temporanei. Rimarrà aperto fino al 30 novembre 2018 il bando della Regione Piemonte che concede contributi a progetti finalizzati alla sistemazione temporanea dei salariati agricoli stagio-

nali delle aziende agricole piemontesi, come previsto dalla lr 12/2016. Gli enti locali possono richiedere un contributo del 100% della spesa fino a 25 mila euro, entro la scadenza del 30/11/2018.

Toscana, proroga per le rinnovabili. La Regione Toscana ha prorogato la scadenza per l'accesso al bando della sottomisura 7.2 «sostegno a investimenti creazione, miglioramento o ampliamento di infrastrutture su piccola scala, compresi gli investimenti nelle energie rinnovabili e il risparmio energetico» del piano di sviluppo rurale 2014-2020. La nuova scadenza è il 30 novembre 2018.

Emilia-Romagna, contributi per la partecipazione. La Regione Emilia-Romagna concede contributi a sostegno dei processi di partecipazione, come previsto dalla lr n. 15/2018. Enti locali e altri

soggetti pubblici possono richiedere un contributo fino a 15 mila euro per sostenere processi partecipativi, presentando domanda entro il 21 novembre 2018.

Campania, contributi alle biblioteche. Le biblioteche pubbliche e private della regione Campania possono accedere alla procedura pubblica di assegnazione contributi a favore di biblioteche operanti sul territorio regionale per investimenti sui fondi antichi. Il contributo, fino al 70% della spesa ammissibile, va richiesto entro il 22 novembre 2018.

OLIMPIADI 2026 IL SINDACO È OTTIMISTA. «LA NOSTRA CANDIDATURA PERFETTA PER IL CIO»

«Trovare 400 milioni in otto anni? Si può fare»

- MILANO -

«LE POSSIBILITÀ sono buone». Di più: «Sono tante». Ottimista il sindaco Giuseppe Sala, ieri all'incontro "I Mondiali di sci alpino del 2021, sognando le Olimpiadi del 2026". I soldi? Non sono un problema. «Dobbiamo trovare 400 milioni in otto anni, non dobbiamo spaventarci. Il tema dei soldi è limitato. Lombardia e Veneto offrono garanzie. Abbiamo tanto tempo per coinvolgere aziende e vari mondi per un evento così pieno di fascino». Confortato dall'apertura del ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Mi pare una svolta. Liberiamoci la testa da tanti piccoli dubbi, andiamo dritti, porteremo a casa il risultato». L'incontro a Roma con Thomas Bach, presidente del Comitato olimpico internazionale, non poteva andare meglio: «La nostra proposta è molto in linea con le nuove regole del Cio. Olimpiadi che non richiedono tanti nuovi investimenti, rispettose dell'ambiente. Il tema è coniugare il fascino di un luogo iconico come Cortina con la capacità di una città internazionale che ha fatto un grande evento, Expo, di successo. Se riusciamo a mantenere il duplice profilo di quelli che fanno le cose bene con il fascino italiano, le possibilità sono tante». L'appuntamento a Tokio, il 28 novembre, per

la presentazione del dossier al Cio, si presenta sotto una buona stella: «La nostra proposta è innovativa. E la prima volta che il Cio ne consente una con due città. Ho capito da Bach che era quello che stavano cercando». Gianpietro Ghedina, sindaco di Cortina, aggiunge: «Milano e Cortina sono complementari. Noi il cuore, loro la testa, noi la poesia e loro la prosa. E probabilmente la migliore candidatura». Sulla stessa scia Alessandro Benetton, presidente Fondazione Cortina 2021: «Abbiamo la natura, la capacità come Paese di esprimere bello e buono, l'organizzazione. Difficile per altri essere competitivi come noi». **A.L.**



INSIEME Giuseppe Sala e Alessandro Benetton

LA LEGA DEL FUTURO

Salvini lancia l'operazione Sud e sfida Di Maio

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A NAPOLI

La manifestazione dell'8 dicembre a Piazza del Popolo a Roma rischia di trasformarsi in una protesta contro l'Europa. Sarà la Lega di governo per la prima volta in piazza dopo l'ormai scontata procedura di infrazione che la Commissione Ue infliggerà all'Italia. «Ma noi non abbiamo intenti bellicosi, vogliamo spiegare che la manovra economica è fatta per gli italiani, per dare loro lavoro, sviluppo, crescita economica. Se poi loro procedessero comunque, sarebbero dei pazzi». Matteo Salvini è in maniche di camicia sulla terrazza piena di sole di un ristorante di Posillipo, con lo sfondo del golfo di Napoli.

CONTINUA A PAGINA 8

ALBANESE, BERTINI, DI MATTEO — PP. 8-9

E UN COMMENTO DI GIOVANNI ORSINA — P. 25

Il leader della Lega Matteo Salvini lancia l'Opa sul Meridione: "In Campania arriviamo al 22%. Il mio successo? Essere una persona normale"

“Se arriva la bocciatura dell'Europa avranno contro 60 milioni di italiani”

COLLOQUIO

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A NAPOLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il ministro dell'Interno si fa fotografare da Leonardo Foa (il figlio del presidente della Rai) che pochi minuti prima ha trasmesso la diretta Facebook della conferenza stampa, al termine del comitato ordine pubblico e sicurezza.

Non ha il minimo dubbio che Bruxelles vada avanti, ma prova a esorcizzare la bocciatura dei nostri conti pubblici. «Dovrebbero usare il buon senso, quello che hanno usato per la Francia, la Spagna che hanno violato la regola del 3 per cento del deficit sul Pil. Anche la Germania da anni è

in surplus commerciale. Perché questo accanimento solo nei nostri confronti?». Allarga le braccia come in uno stato di sconforto profondo. Dovrebbe mordersi la lingua, usare toni distensivi, glielo ha chiesto il premier Giuseppe Conte che dovrà fare l'ultimo disperato tentativo di convincere Jean-Claude Juncker e i commissari europei a non aprire una procedura d'infrazione contro Roma per la violazione degli impegni assunti.

La strategia del ministro

Salvini però non è tipo da eseguire ordine in un governo nel quale ha in mano un bel pezzo di golden share. Mette in guardia: «Se dovessero arrivare alla procedura di infrazione, si metterebbero contro 60 milioni di italiani». Certo,

sarebbe «preferibile» una procedura per il deficit che per il debito. Nel primo caso la correzione dei conti si aggirerebbe attorno ai 9 miliardi. Nel secondo a una cifra mostruosa, tra i 40 e i 90 miliardi. «Io comunque ritengo che non sia necessario né l'una né l'altra.

Poi facciamo quello che credono - aggiunge il vicepremier leghista - ma non devono farlo per un pregiudizio. Aspettino di vedere gli effetti che produrrà la manovra sull'economia, se funziona sulla crescita. Io non ho nessuna moral suasion da fare. È giu-

| aggiunge, paradossalmente



Salta il condono fiscale: stop alla dichiarazione integrativa

VERTICE A SORPRESA

Si fa strada la sanatoria degli omessi versamenti solo per chi ha dichiarato

Stop al condono fiscale: scompare la dichiarazione integrativa, e sarà possibile regolarizzare solo il dichiarato. È la novità emersa nella notte al termine di un vertice a sorpresa a Palazzo Chigi sul decreto fiscale. Intanto emergono numerose novità dai 3.500 emendamenti al disegno di legge di bilancio: mini-Ires estesa a ricerca e sviluppo; proroga del superammortamento per investimenti in beni strumentali nuovi fino a 516 euro; Iva agevolata al 5% sui prodotti da riciclo. E ancora: proroga al 2019 del bonus bebè con una maggiorazione del 20% per ogni figlio successivo al primo. Risputa la tassa sulle bevande zuccherate.

Parente, Mobili, Rogari — a pag. 8

Salta il condono: niente dichiarazione integrativa

Vertice nella notte. Decisione a sorpresa del governo: si fa strada la sanatoria degli omessi versamenti soltanto per chi ha dichiarato

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Stop al condono. Il Governo cancella la dichiarazione integrativa speciale, vale a dire uno dei punti più controversi della pace fiscale che consentiva di sanare fino a un massimo di 100mila euro e nel limite del 30% quanto già dichiarato al Fisco.

Si fa strada, invece, la sanatoria per gli omessi o tardivi versamenti,

solo però per chi ha dichiarato tutti i redditi. In questo modo si cerca di andare incontro a chi per colpa della crisi e delle difficoltà economiche degli ultimi anni è incappato nella cosiddetta evasione di necessità. È l'esito del vertice di Governo di ieri sera a Palazzo Chigi che ha definito la griglia degli emendamenti da approvare, a partire dalla prossima settimana, al decreto fi-

sca ora all'esame della commissione Finanze del Senato. Una definizione su cui fonti di Governo fan-

no sapere che c'è pieno accordo nella maggioranza.

Ma non è la sola novità. Nella sanatoria entreranno anche le irregolarità formali di lieve entità, ossia gli errori nella tenuta della contabi-



lità o in altri adempimenti fiscali che però non hanno avuto impatto sulle imposte dovute. Sarà possibile mettersi in regola versando 200 euro per un massimo di cinque periodi d'imposta dal 2013 al 2017. Così come si potranno regolarizzare anche gli avvisi bonari. Mentre restano confermate le altre sanatorie, come la definizione agevolata delle liti pendenti che offre una via d'uscita dal contenzioso con sconto del 50% per chi ha vinto in primo grado e dell'80% per chi ha vinto in appello. Probabile l'estensione a tutto il 2019 della moratoria sulle

sanzioni per la fattura elettronica.

Non solo sanatorie. Rilancio anche della lotta all'evasione con più poteri alla Guardia di Finanza che avrà accesso alla Superanagrafe dei conti correnti, senza quindi passare dalla preventiva autorizzazione del pubblico ministero.

E tra le altre modifiche concordate lo stop alla cosiddetta sulla tassa sull'ombra, che in realtà prevedeva una rivisitazione delle rendite catastali tendendo conto anche degli ombrelloni negli stabilimenti balneari. E si va verso anche un prelievo dell'1,5% sulle transazioni attraverso money transfer.

Sul fronte degli **enti locali** entrerà nella terza parte del decreto fiscale lo sblocco delle procedure per consentire alle regioni di recuperare le spese versate alle case farmaceutiche che eccedono il budget prestabilito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche dati. La Gdf potrà vedere le banche dati anche senza l'ok del pm: è questa, secondo fonti dei Cinque stelle, una delle modifiche al decreto legge fiscale decise dal vertice di ieri sera a Palazzo Chigi. «Sblocchiamo le banche dati»

i contribuenti regolarizzare lievi errori pagando fino a 200 euro

Sarà possibile per

Stefano Ciacciotta ha calcolato quanto costa all'Italia la mancanza di infrastrutture

Dire sempre no ha un grave costo

Per la p.a. si spendono 2.5 miliardi al giorno: quanto rende?

Nel 2009 si sono spesi in infrastrutture 29 miliardi, nel 2017 solo 16 miliardi. Il tutto si traduce in uno spaventoso gap tecnologico che ha fatto arretrare il nostro Paese rispetto alle altre nazioni industrializzate. Perdiamo così un punto di pil all'anno mentre non riusciamo a crescere e siamo costretti a bisticciare con la Ue sul deficit

La manifestazione di Torino non è solo antigovernativa. Credo e spero in una svolta culturale. Con Mani Pulite le infrastrutture sono diventate sinonimo di malaffare. Il risultato è stato il blocco di ogni progetto, con gli amministratori pubblici che preferiscono il quieto vivere piuttosto che guardare allo sviluppo e rischiare

DI CARLO VALENTINI

«**L**a politica del No è costata all'Italia, dal 2008 a oggi, 85 miliardi di mancati investimenti, quelli pubblici programmati ma non avvenuti ammontano a 69 miliardi, quelli privati annunciati però non realizzati sono stati 16 miliardi. Nel 2009 si sono spesi in infrastrutture 29 miliardi, nel 2017 solo 16 miliardi. Il tutto si traduce in uno spaventoso gap tecnologico che ha fatto arretrare il nostro Paese rispetto alle altre nazioni industrializzate. Tutto questo ci fa perdere un punto di pil all'anno mentre non riusciamo a crescere e siamo costretti a bisticciare con l'Europa sul deficit. Tutte le volte che in Italia si dice No il conto che i cittadini pagano è decisamente salato». **Stefano Ciacciotta** è docente all'università di Teramo e presidente dell'Osservatorio sulle infrastrutture di Confassociazioni (riunisce 362 associazioni professionali non organizzate negli ordini e 126 mila imprese). Ha scritto (insieme ad **Alberto Brambilla**) il libro *I No che fanno la decrescita* (Guerini editore). *ItaliaOggi* lo ha intervistato.

Domanda. La manifestazione SiTav di Torino è il segnale di un'inversione di tendenza?

Risposta. È riduttivo definir-la semplicemente antigovernativa.

In realtà credo e spero che significhi una svolta culturale. In seguito a Mani Pulite le infrastrutture nel nostro Paese sono diventate sinonimo di malaffare. Il risultato è stato il blocco di ogni progetto, con gli amministratori pubblici che preferiscono il quieto vivere piuttosto che guardare allo sviluppo e rischiare. Così il paese si ritrova immobilizzato. Bisogna uscire da questa situazione e diventare come gli altri Paesi europei dove le infrastrutture sono considerate un volano per lo sviluppo e non una ruberia, salvo intervenire e punire chi si comporta in modo disonesto.

D. Il movimento NoTav, con l'appoggio dei 5stelle, sembra riuscire a bloccare l'opera.

R. Il bello è che non si tratta di Alta Velocità ma di una linea mista a capacità elevata di flussi di merci, ovvero che permette il transito di un numero maggiore di treni, inserita nel quadro di una rete trans-europea. In pratica si migliora l'infrastruttura esistente. I simpatizzanti NoTav si sono ben guardati dal fare questa distinzione essenziale perché avrebbe fatto apparire l'opera necessaria per un paese esportatore, e non un inutile banchetto apparecchiato per la solita ingorda casta affaristico-mafiosa.

D. Quali nuove infrastrutture metterebbe al primo posto?

R. L'Alta Velocità, quella reale, sulla dorsale adriatica e poi portarla al Sud almeno fino a Bari. La rete ferroviaria, tranne la

Milano-Napoli è preistorica. Anche la digitalizzazione è al palo,

il 70% dei distretti industriali ha problemi di connessione e competere in queste condizioni è assai difficile. C'è bisogno di uno scatto culturale. L'unica grande infrastruttura realizzata negli ultimi decenni è stata l'Alta Velocità da Milano a Napoli. A cui si può aggiungere la nuova autostrada Bologna-Firenze. Poi il nulla. A latere possiamo inserire l'Expo. Lei si ricorda le polemiche dei sostenitori del No? Se Milano oggi è una grande città europea in pieno sviluppo lo deve anche al volano dell'Expo che se fosse stato per i sostenitori dell'immobilismo non si sarebbe fatta. Nonostante questo esempio c'è chi rinuncia alle Olimpiadi, le sembra sensato?

D. Dovremmo prendere esempio dal passato?

R. Quando venne costruita l'Autosole vi era la consapevolezza dei benefici che avrebbe portato e i Comuni facevano a gara per averla sul proprio territorio. Oggi se si parla di un'in-

frastruttura (che porta sviluppo e ricchezza) i Comuni si mettono di traverso e nascono i Comitati. A cui si aggiunge la burocrazia opprimente. Abbiamo analizzato l'iter di due centrali elettriche: in Francia l'hanno costruita in sei mesi, in Italia dopo 4 anni ancora non è in funzione il cantiere per realizzarla. Anche per questo l'Italia ha perso negli ultimi 10 anni 600 mila posti di lavoro



nel settore delle costruzioni, se ne parla poco perché si tratta spesso di piccole imprese ma il dato ha una dimensione agghiacciante.

D. Sembra però che sia anche la mancanza di risorse a non consentire di

progettare nuove infrastrutture.

R. È una scusa per non faticare a ragionare in grande. Il governo **Gentiloni** stanziò un bel gruzzolo, il 29% in più per nuove opere, ma di cantieri se ne sono aperti pochi perché i **Comuni** un po' per ignavia e un po' perché non hanno le competenze non si sono mossi. Poi si potrebbe attingere dai fondi europei: ogni anno rimandiamo indietro 5 miliardi che ci vengono destinati su progetti perché non riusciamo a spenderli e gli altri Paesi ci ringraziano perché vengono trasferiti a loro. La Polonia lo scorso anno ha speso 14 miliardi di fondi europei, in parte ricevuti da quelli non spesi da altri Paesi, e li ha investiti fino all'ultimo euro. Un altro esempio? L'Europa consentirebbe alle regioni del Sud (che hanno un porto) di creare zone a fiscalità agevolata e quindi di attrarre investimenti,

ebbene c'è qualche progetto in Campania e Calabria ma niente di concreto. Infine, sempre a proposito di risorse, gli ultimi governi hanno preferito investire in sussidi anziché in infrastrutture, cioè i soldi c'erano ma si è cercato (e si cerca) il consenso spicciolo.

D. Colpa della politica?

R. È grave che abbia perso il contatto col territorio. Oggi vi sono candidati di prestigio di varie forze politiche che pur di essere eletti si fanno blindare in collegi lontani dalla propria zona di provenienza per il terrore di essere contestati o sconfitti. Occorre invece recuperare il rapporto col territorio in modo da lavorare per il suo sviluppo, sconfiggendo i No a prescindere.

D. Colpa anche della pubblica amministrazione?

R. Regioni e **Comuni** non hanno spesso le competenze necessarie per gestire grandi opere. Il fatto è che nessuno si pone il problema di come rimediare. La **pubblica amministrazione** costa 2,5 miliardi al giorno: bisognerebbe incominciare a chiedersi quanto rende. I **Comuni** hanno ridotto nel 2017 la spesa per investimenti in opere pubbliche di circa 800 milioni, da aggiungere all'1,7 milioni in meno del 2016. Mancanza di soldi? No perché il

governo aveva previsto la deroga (per quelli virtuosi) dal patto di stabilità. Potevano spendere e non lo hanno fatto.

D. Quindi, mancano le competenze?

R. L'Italia deve investire più dell'attuale 1% del pil nella scuola e nella formazione. La Germania investe il triplo rispetto a noi. Bisogna cominciare a dare una formazione autentica a tutti fin dalla scuola primaria, il nostro sistema scolastico è a pezzi e bisogna assolutamente intervenire.

D. L'ondata populista sarà un ulteriore ostacolo alle infrastrutture?

R. Il populismo è l'effetto di una crisi incominciata nel 2006 e che ha prostrato il Paese. Ma

gli i problemi verranno al pettine, per esempio gli amministratori locali della Lega finiranno per essere insoddisfatti di un governo che non guarda alle esigenze del territorio e che, nel caso del ponte di Genova, procede su un piano ideologico e non su quello pratico. Che senso ha

la proposta di ristatalizzare la rete autostradale? Se una concessionaria ha sbagliato deve pagare ma non si può nascondere la responsabilità del governo che doveva vigilare sul concessionario e non l'ha fatto anche perché, come dicevamo prima, mancano le competenze adeguate nel sistema pubblico. Riguardo a Genova vedo un altro pericolo, quello di attivare un pericoloso dualismo tra la necessità di mantenere le opere esistenti e l'indubbia urgenza di nuove infrastrutture.

Twitter: @cavalent

Enti locali, nuovi requisiti dal Ministero dell'interno

Presentato nei giorni scorsi dal Ministero dell'interno alla Conferenza Stato-Città, il regolamento con il quale vengono disciplinate le modalità di scelta dei revisori legali negli **enti locali**. All'interno di questo documento ci sono importanti modifiche in merito alle modalità da adottare che in un certo senso innovano l'intera materia attinente alla procedura di nomina per la revisione legale: innanzitutto una nuova fascia professionale per le amministrazioni più grandi e quindi più complesse da controllare; altro passaggio significativo è un rafforzamento dei requisiti culturali e curriculari per l'iscrizione e per lo svolgimento dell'attività di revisione legale ed infine una sostanziale rivisitazione dell'algoritmo di sorteggio per assicurare una estrazione più equa e trasparente che assicuri il pieno rispetto del principio di neutralità e di terzietà. Tra l'altro, quello del sorteggio e quindi della casualità

nella scelta di incarichi di revisione in ambito pubblico è stato uno dei punti di forza dell'attività dell'Inrl per ribadire l'importanza del principio di terzietà, rafforzato dai recenti dettami dell'Unione Europea.



Le richieste del direttivo **Anci** sulla legge di bilancio. Sprar, il 70% ha trovato lavoro

Manovra 2019, il piatto piange

Manca 1 mld. Decaro: garanzie sulla pace fiscale

DI GIOVANNI GALLI

Una Manovra agrodolce per i **comuni**. Perché da un lato migliora le regole finanziarie grazie al superamento del pareggio di bilancio, allo sblocco degli avanzi di amministrazione e al rilancio degli investimenti, ma dall'altro taglia in modo indiretto (attraverso il mancato finanziamento di risorse) oltre un miliardo di euro al comparto. Si tratta dei 300 milioni compensativi per il passaggio dall'Imu alla Tasi che, se venissero a mancare, metterebbero in seria difficoltà i 1.800 **comuni** più penalizzati nella transizione tra i due tributi. A questi vanno poi aggiunti 560 milioni dei tagli 2014 che vanno in scadenza quest'anno e quindi non potranno essere riproposti nel 2019. E ancora, servono correzioni per aiutare i **comuni** in disavanzo tecnico poco beneficiati dallo sblocco degli avanzi (sono 800 tra cui Torino e Milano) e vanno assegnati 250 milioni dei tre miliardi per investimenti previsti per il 2019, ponendo anche un vincolo di destinazione al 50% per i **comuni** delle risorse assegnate dalle Regioni. Sono alcune delle richieste di modifica sulla Manovra 2019 emerse dal comitato direttivo dell'**Anci** riunitosi ieri proprio nel giorno in cui in commissione bilancio della camera sono stati depositati oltre 3.500 emendamenti al ddl del governo.

«La Manovra espone a forti rischi gli equilibri di parte corrente: né riorganizza la fiscalità comunale, come chiediamo da tempo, né dà garanzie sugli effetti che la pace fiscale può provocare sui nostri bilanci. Ora ci aspettiamo correttivi importanti in linea con le nostre richieste», ha osservato il presidente dell'**Anci** e sindaco di Bari, **Antonio Decaro**.

Riguardo alla pace fiscale il presidente dell'**Anci** ha spiegato che i sindaci sono «d'accordo con la rottamazione delle cartelle sotto i mille euro. Ma per evitare che la pace con i cittadini si trasformi in guerra con i sindaci, è necessario o il risto-

ro delle somme condonate o la possibilità di spalmare il buco che si creerebbe in bilancio nei prossimi trent'anni».

Infine, il presidente **Anci** si è soffermato sul decreto Sicurezza. L'**Anci** accoglie con favore il rafforzamento degli strumenti a disposizione della

polizia locale, tra cui la possibilità di accedere (nei **comuni** capoluogo di provincia) al Ced interforze per la consultazione dei dati relativi ai carichi pendenti e alle segnalazioni delle persone fisiche. Non solo.

«Il Daspo urbano», ha osservato Decaro, «si estende ai presidi sanitari e alle aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli, luoghi che possono essere individuati dai regolamenti di polizia urbana ai fini dell'applicazione dei provvedimenti di allontanamento e di divieto di accesso. Anche la durata del Daspo disposto dal questore si raddoppia da sei mesi a un anno. Ed è stato introdotto

l'arresto, quindi la sanzione penale che chiedevamo da tempo, per soggetti incipienti come parcheggiatori abusivi e piccoli spacciatori, che contravvengano al divieto». Tuttavia, osserva l'**Anci**, la nota dolente del decreto è costituita dal ridimensionamento della rete Sprar, oggi costituita da 877 progetti territoriali di accoglienza, con 1.825 **comuni** interessati. Ieri sono stati

presentati i dati del 2017 che certificano come l'anno scorso i posti disponibili siano stati 31.340 con 36.995 beneficiari. Sono state accolte 7.800 persone con esigenze particolari perché vittime di tortura e di violenze, vittime di tratta di esseri umani, donne sole in stato di gravidanza, con problemi di carattere sanitario.

Il 70% delle persone uscite dallo Sprar nel 2017 (oltre 9.000) ha terminato il percorso di accoglienza avendo acquisito gli strumenti per una propria autonomia. Ha trovato un lavoro e imparato l'italiano a testimonianza della capacità di integrazione offerta dalla rete dei **comuni**.

«Per questo è del tutto comprensibile e condivisibile la preoccupazione che tanti **comuni** hanno espresso in queste settimane a proposito del decreto Salvini», ha commentato **Matteo Biffoni**, sindaco di Prato e delegato **Anci** all'immigrazione.

«Gli emendamenti definiti in Commissione immigrazione di **Anci**» continua Biffoni «pur non intaccando l'impianto complessivo, potrebbero mitigare molto l'impatto critico della riforma». «Stiamo registrando

negli ultimi giorni, a partire dall'incontro con il sottosegretario **Nicola Molteni** al Tavolo di coordinamento nazionale, un'apertura, una disponibilità al dialogo da parte del governo con i **comuni**», ha riferito Decaro.

«Come abbiamo detto più volte se noi sindaci ci siamo impegnati per l'accoglienza diffusa dei migranti, pur non avendo una responsabilità diretta, per legge, è stato sempre per evitare che la concentrazione di un gran numero di stranieri in paesi anche piccoli creasse tensioni sociali, per collaborare, quindi, a un'integrazione possibile nell'interesse di ospiti e residenti, della pace sociale e di chi deve assicurarla.

© Riproduzione riservata



Antonio Decaro



I contratti decentrati non possono essere retroattivi

I contratti collettivi decentrati integrativi possono avere decorrenze solo successive alla loro sottoscrizione definitiva. Sono nulle tutte le clausole fissate dai contratti decentrati finalizzate a far decorrere gli istituti regolati a date antecedenti. Il Ccnl 21.5.2018 sta mettendo a dura prova le amministrazioni, a causa dell'assenza di una chiara e completa disciplina di diritto transitorio e dei problemi creati dal suo articolo 67, comma 7, a proposito della quantificazione del fondo.

Solo a fine ottobre 2018, a seguito del parere 18 ottobre 2018, n. 19, della Corte dei conti, sezione autonomie, gli enti locali hanno avuto certezza circa la possibilità di non includere nel tetto del costo del salario accessorio gli incrementi sulle progressioni orizzontali derivanti dagli aumenti tabellari. Pertanto, al di là della circostanza che il Ccnl è stato stipulato a fine maggio e che in estate non era verosimile attendersi la conduzione serrata di riunioni sindacali, gli enti si stanno ritrovando a fine anno, con pochissimo tempo a disposizione per provare a disciplinare un nuovo contratto decentrato attuativo di quello nazionale collettivo.

Molti, quindi, sono preoccupati delle decorrenze. La soluzione di sottoscrivere (in fretta e furia) il Ccdi entro il 31.12.2018 e far decorrere in date antecedenti gli istituti non è praticabile.

Il problema è dato dall'estrema com-

plexità della negoziazione: non si tratta, infatti, solo di mettere mano alla destinazione delle risorse, ma anche di rivedere parti rilevanti del sistema di valutazione. Fermo restando che per le Posizioni Organizzative la revisione del sistema può slittare al 2019 per espressa previsione dell'articolo 13, comma 3, del Ccnl, la revisione dei criteri per le progressioni orizzontali e l'attuazione degli strumenti di differenziazione dei premi (imposta dall'articolo 69), richiedono di condurre contemporaneamente il confronto e la contrattazione. Il che comprime ancor di più tempi già ridottissimi. Gli enti sono quindi alla ricerca di una soluzione ponte, che consenta di sottoscrivere un contratto decentrato che regoli solo alcuni istituti e non altri, rinviando l'efficacia possibilmente al 2019. La soluzione ponte in effetti è praticabile. Si deve considerare che se gli enti hanno stipulato un contratto per il 2017 (o anche un contratto decentrato nel 2018 antecedente al Ccnl 21.5.2018) esso è ancora efficace, per effetto del principio di ultravigenza posto dall'articolo 5, comma 4, del Ccnl 1.4.1999. Quindi, erogare gli istituti del salario accessorio sulla base della «vecchia» contrattazione decentrata è possibile. Nè, su questo, influisce la relativamente nuova modalità di costituire il fondo. Alcune destinazioni, come le progressioni orizzontali già acquisite, sono

automatiche e sono perfino sottratte alla destinazione (lo stesso vale, per il 2019, per l'indennità da 83,2 euro). Altre destinazioni, come l'indennità di turno, sono automaticamente ridefinite nel loro ammontare complessivo in relazione ai nuovi valori tabellari. Altre ancora, come le nuove indennità di servizio esterno della polizia locale e l'indennità condizioni di lavoro scateranno solo a seguito della sottoscrizione definitiva del contratto decentrato: nelle more, quindi, si applica la vecchia disciplina. I nuovi criteri delle progressioni orizzontali sono da applicare solo se l'ente intenda attivarle per il 2018, altrimenti è sufficiente decidere di non effettuarne.

Le soluzioni possibili, allora, sono due. Una prima è provare in ogni caso a sottoscrivere il contratto decentrato entro il 21.12.2018, per evitare strascichi e per istituti di difficile contrattazione (come appunto le nuove indennità) utilizzare il criterio seguito da Aran e sindacati a proposito dell'indennità da 83,20 euro: prevedere che l'istituto decorra dal 31.12.2018, ma a valere dall'anno 2019. La seconda, che può combinarsi con la prima, è approvare il contratto decentrato per stralci. Le oggettive condizioni causate da fattori esterni debbono lasciar considerare lecito contrattare solo alcuni istituti e non altri.

Luigi Oliveri



La Manovra agevola la costituzione del Fondo pluriennale vincolato negli **enti locali**

Investimenti sprint con il Fpv

Ma servirà un decreto Mef che vedrà la luce nel 2019

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Agevolare la costituzione del fondo pluriennale vincolato per accelerare gli investimenti degli **enti locali**. È questo uno degli obiettivi della manovra presentata dal governo, la cui realizzazione, però, viene rinviata a un decreto che vedrà la luce solo nel 2019, lasciando per il momento in piedi la più restrittiva disciplina vigente.

L'importanza del tema, solo apparentemente tecnico, emerge in tutta la sua evidenza proprio in questa fase successiva allo sblocco degli avanzi di amministrazione (disposto dalla Ragioneria generale dello Stato con la recente circolare n. 25), in cui i tempi, anche per l'imminente chiusura dell'esercizio, sono strettissimi. Le spese che non saranno impegnate entro fine anno, infatti, genereranno nuove economie destinate a riconfluire nel risultato di amministrazione. Il ddl predisposto dall'esecutivo, recependo i diktat della Corte costituzionale, ne agevola la riprogrammazione, attraverso l'eliminazione (a decorrere dal prossimo 1° gennaio) del pareggio di bilancio. Ma anche così gli enti dovranno attendere l'approvazione del rendiconto 2018 e la verifica degli equilibri 2019 per poter riapplicare gli avanzi (con le sole eccezioni delle quote vincolate e accantonate), perdendo mesi preziosi.

Eppure la soluzione era a portata di mano: lo scorso mese di luglio, la Commissione Arconet aveva licenziato una bozza di decreto

correttivo dei principi contabili che avrebbe consentito, almeno per i lavori pubblici, di attivare il fondo pluriennale vincolato laddove fosse stata anche solo avviata

le procedure di affidamento dei livelli di progettazione successivi al minimo. Ciò avrebbe consentito di agevolare il completamento del progetto e l'avvio della

relativa esecuzione, senza le eccessive complicazioni

contabili legate che, come visto, si pongono quando le risorse finiscono in avanzo. Ma il governo ha stoppato

la modifica (che quindi non ha trovato posto nel dm del 29 agosto scorso recante il nono correttivo), nelle more di una più profonda e complessiva semplificazione delle norme sui contratti pubblici (che prevedibilmente avrà tempi lunghi). In tal modo, tuttavia, ha paradossalmente complicato la vita alle amministrazioni, che per il momento sono rimaste soggette a un regime assai più restrittivo.

La manovra ripropone il tema all'art. 67, prevedendo una revisione di tutta la disciplina del Fpv per i lavori pubblici, ma ne rimette lo sviluppo ad un decreto del Mef che dovrà essere approvato entro il 30 aprile venturo. A meno che tale provvedimento non arrivi al traguardo ben prima di tale scadenza, quindi, esso difficilmente produrrà effetti già sulla chiusura del 2018.

Una possibile soluzione sarebbe l'inserimento nella legge di bilancio di una norma transitoria che consenta, almeno per il 2018, di creare il Fpv anche solo in presenza dell'impegno delle spese progettuali, allargando le maglie della deroga già prevista dal punto 5.4 dell'allegato 4/2 al dlgs 118/2011. In questo modo, si creerebbe un «ponte» fra il vecchio e il nuovo corso, nel quale gli avanzi sono finalmente liberi.

Analogamente, sarebbe utile riproporre la possibilità, già prevista negli anni scorsi, di mantenere a Fpv le somme destinate nel 2017 a finanziare opere pubbliche in corso di affidamento, ma non aggiudicate entro la fine del 2018.

— Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Unioni di comuni, centrali di sviluppo

Unioni di comuni come centrali di sviluppo degli investimenti. La cancellazione dei vincoli di finanza pubblica prevista dalla manovra potrebbe rilanciare il ruolo delle forme associative nella programmazione e gestione delle spese in conto capitale.

A quasi 30 anni dalla riforma della legge n. 142/1990 che la ha introdotta e a dieci anni dall'introduzione dell'obbligo per i mini enti di gestire attraverso di loro il proprio core business (le c.d. funzioni fondamentali), in alternativa alle convenzioni, le unioni hanno fatto registrare quasi ovunque un mezzo fiasco.

Nate spesso solo per accaparrarsi contributi (via via sempre più modesti) o per assolvere (sulla carta) al diktat del legislatore, oggi stanno attraversando una fase di crisi, che apparentemente potrebbe essere accentuata dall'imminente addio alle regole del pareggio di bilancio. Un terzo fattore che ha talora spinto i sindaci ad aggregarsi è stata, infatti, l'aspirazione ad aggirare i lacci e laccioli posti dal Patto di stabilità interno e dai suoi derivati, mai applicati alle unioni: intestare un intervento a queste ultime ha sempre significato portarlo, per così dire, off balance, con tutti i conseguenti vantaggi in termini di flessibilità.

Tali operazioni, però, hanno sempre trovato la resistenza della Corte dei conti, che ha per anni bollato come elusive le operazioni di indebitamento caricate sulle unioni per opere che in realtà sono di interesse comunale. Recentemente, tuttavia, vi è stata un'importante svolta in senso contrario con la sentenza delle Sezioni riunite n. 24 del 26/7/2017.

Per quanto concerne l'avanzo, esso

si concentra perlopiù nelle casse dei comuni e trasferirlo alle unioni ha finora posto le medesime problematiche relative all'utilizzo di tale posta per finanziare investimenti diretti.

Dal prossimo anno, il quadro cambierà profondamente, in termini davvero radicali dopo 20 anni di «doppio binario», al punto che molti responsabili del servizio finanziario fanno ancora fatica a credere di poter gestire il bilancio senza doverne verificare la quadratura in termini, per così dire, «eurocompatibili».

In questo contesto, lo sblocco degli avanzi e della leva del debito potrebbe certamente indurre a chiudere le unioni nate con finalità elusive o di puro adempimento degli obblighi normativi, ma anche a ripensare quelle create effettivamente con lo scopo di ovviare alle diffuse carenze organizzative e strutturali degli enti a esse aderenti.

Queste ultime sono state finora fortemente ostacolate dalla mancanza di autonomia finanziaria, con il paradosso che i soldi (o la capacità di reperirli sul mercato) sono sempre stati appannaggio quasi esclusivo dei comuni, che però non raramente non hanno nemmeno il personale per gestirli.

La rivoluzione copernicana in arrivo aprirà scenari del tutto nuovi, in cui sarà finalmente possibile concentrare la leva finanziaria nelle unioni, convogliando in esse le capacità progettuali di ambiti territoriali più vasti di quelli meramente comunali e le (spesso scarse) risorse umane e strumentali.

In questo modo, le unioni potrebbero tornare ad essere davvero una valida alternativa alle fusioni, il cui numero peraltro è in costante aumento anche grazie ai contributi statali e regionali.



Videosorveglianza, finanziamenti a 400 municipi, ma pochi fondi al Sud

Sono più di 400 i **comuni** che avranno accesso ai primi finanziamenti ministeriali per il potenziamento degli impianti di videosorveglianza urbana. Ma di questi pochissimi sono posizionati nelle zone più calde del sud come per esempio attorno a Bari, Taranto, Napoli, Salerno, Catania e Palermo.

Sarà una videosorveglianza urbana a macchia di leopardo dunque quella che verrà realizzata dando seguito alla graduatoria pubblicata il 13 novembre dal Viminale per l'assegnazione dei primi 37 milioni di contributi previsti dal dl 14/2017.

Altri fondi per gli impianti di controllo elettronico del territorio sono in arrivo nella conversione in legge del pacchetto sicurezza del ministro Salvini (si veda *ItaliaOggi* del 12/11/2018). Per

un totale sul quadriennio di circa 127 milioni di contributi. Una quantità rilevante di denaro che potrà essere molto utile per potenziare il contrasto dell'attività predatoria.

Ma occorre che i **comuni** sappiano gestire bene i rapporti formali e adeguino strategicamente il proprio operato nella direzione indicata dalla complessa normativa di settore. E anche all'importante riforma europea sul trattamento dei dati personali, tra regolamento Ue 2016/679 e direttiva Ue 2016/679 per l'uso interforze degli impianti di videosorveglianza. Il dl 14/2017 ha previsto un cofinanziamento a fondo perduto degli impianti di videosorveglianza urbana. Per individuare le modalità di presentazione delle richieste di ammissione al beneficio nonché i criteri per la

ripartizione delle risorse si è reso necessario adottare un decreto (dm 31/01/2018 pubblicato sulla *G.U.* n. 57 del 9/3/2018) scaduto il 30 giugno 2018. I criteri di valutazione delle domande spaziavano dall'indice di delittuosità alla dimensione demografica del comune con maggiori possibilità di essere ammessi al finanziamento per i **comuni** del Sud e con maggior rischio sociale.

Ma alla prova dei fatti non è andata come si aspettavano i 2.426 enti che hanno presentato tempestivamente la domanda. La graduatoria ha premiato 428 **comuni**. Assegnando complessivamente 37 milioni di euro a numerosi enti con scarso indice di criminalità. Sono infatti rimasti escluse da questa prima trince di finanziamenti intere aree geografiche della Sicilia, della Puglia e della

Campania.

Mentre in Liguria, per esempio, sono molte decine gli enti ammessi al beneficio.

Ora la palla passa ai **comuni**. Quelli che hanno presentato dei semplici progetti di fattibilità tecnica dovranno correre per formalizzare tutti gli atti di gara e gli impegni di spesa. Ma sarà anche necessario prevedere attentamente che tipologia di rapporto interforze andrà realizzato sul territorio con i nuovi sistemi di videosorveglianza. Perché senza un'analisi preventiva dell'impiego condiviso, nel rispetto della privacy, delle linee guida sottoscritte dalla Conferenza stato-città il 26 luglio 2018 e della complessa normativa tecnica correlata il rischio di spendere male le preziose risorse è dietro l'angolo.

Stefano Manzelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Via libera dalle commissioni parlamentari al fondo infrastrutture: 12,1 mld a trasporti e mobilità

Investimenti, ripartiti 35,3 mld

Decreto Genova: 585 mln per ponte e case degli sfollati

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

In dirittura d'arrivo il decreto che sblocca 35,3 miliardi del fondo investimenti in infrastrutture di cui 12,1 alle infrastrutture di trasporto e di mobilità. La commissione bilancio del senato, nei giorni scorsi, ha dato parere favorevole sulla bozza di decreto sul fondo istituito dalla legge di Bilancio per il 2017 (nello stato di previsione del ministero dell'economia e delle finanze) per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale. La legge del 2017 ha destinato oltre 47 miliardi di euro in un orizzonte temporale venticinquennale.

La legge di Bilancio per il 2018 ha rifinanziato il fondo investimenti per oltre 35,3 miliardi dal 2018 al 2033 ma adesso lo stanziamento è sceso sia pure di poco: prima del decreto Genova la dotazione era di 36,1 mld, ma 585 milioni sono stati assegnati

alla ricostruzione del ponte Morandi e per gli edifici per gli sfollati.

Il decreto di ripartizione delle somme era stato approvato a maggio del 2018 ma la sentenza della Corte n. 74/2018 ha dichiarato parzialmente illegittimo il comma 140 della legge n. 232/2016, istitutivo del fondo, «nella parte in cui non prevede un'intesa con gli enti territoriali in relazione ai decreti del presidente del consiglio dei ministri riguardanti settori di spesa rientranti nelle materie di competenza regionale». Successivamente alla sentenza il dl n. 91/2018 (Proroga termini), articolo 13, comma 01, ha integrato la procedura per l'adozione dei decreti del presidente del consiglio dei ministri di riparto del fondo prevedendo, nel caso in cui essi prevedano interventi rientranti nelle materie di competenza regionale o delle province autonome, la previa intesa con gli enti territoriali interessati, ovvero in

sede di conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Poiché i finanziamenti autorizzati dal comma 140 medesimo sono già stati oggetto di ripartizione con appositi Dpcm (Dpcm 29 maggio 2017 e Dpcm 21 luglio 2017), la modifica introdotta con il dl n. 91/2018 permette, nel caso di interventi rientranti nelle suddette materie già individuati con i decreti adottati anteriormente alla

data del 18 aprile 2018, il raggiungimento dell'intesa anche successivamente alla adozione degli stessi decreti. Da qui la revisione del decreto che adesso le commissioni parlamentari stanno sbloccando (alla camera a breve è previsto il via libera).

Il fondo assicurerà il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del paese nei settori di spesa relativi ai seguenti settori: a) trasporti, viabilità, mobi-

lità sostenibile, sicurezza stradale, riqualificazione e accessibilità delle stazioni ferroviarie (12,1 mld); b) infrastrutture, anche relative alla rete idrica e alle opere di collettamento, fognatura e depurazione; c) ricerca; d) difesa del suolo, dissesto idrogeologico, risanamento ambientale e bonifiche; e) edilizia pubblica, compresa quella scolastica; f) attività industriali ad alta tecnologia e sostegno alle esportazioni; g) informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria; h) prevenzione del rischio sismico; i) investimenti per la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia; l) eliminazione delle barriere architettoniche.

Sul monitoraggio degli interventi connessi al fondo, il comma 142 della legge di bilancio 2017 dispone che gli interventi siano monitorati costantemente.

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Scenari Nella redistribuzione della ricchezza mondiale il gruppo sociale che ha perso di più (in termini di sicurezza e prospettive) è stato il ceto medio dei Paesi Ocse

L'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE E LE SUE ILLUSIONI PERICOLOSE

di **Mauro Magatti**

La lezione della crisi del 2008 è che le condizioni per una crescita planetaria e illimitata non ci sono più. E ciò cambia completamente lo scenario storico. Tra il 1985 e il 2008 il Pil mondiale è cresciuto a una velocità senza precedenti. Tuttavia questa fase ha prodotto almeno quattro effetti, che adesso premono chiedendo con urgenza nuove idee e soluzioni.

In primo luogo, la crescita mondiale si è accompagnata a una gigantesca redistribuzione della ricchezza che ha avvantaggiato una quota modesta degli abitanti dei Paesi ricchi (meno del 20%) e una parte (consistente ma comunque minoritaria) della popolazione del resto del mondo. Il gruppo sociale che ha perso di più (in termini di sicurezza e prospettive) è stato il ceto medio dei Paesi Ocse.

In secondo luogo, la globalizzazione si è associata a un forte peggioramento degli equilibri della biosfera planetaria. Come ha ricordato anche l'ultimo rapporto Onu, il nostro modello di crescita è semplicemente insostenibile se esportato su scala globale.

In terzo luogo, col tempo sono diventate sempre più forti le pressioni culturali associate allo sconvolgimento demografico e ai processi migratori prodotti dalla crescente integrazione economica. La convivenza tra civiltà, di cui aveva scritto Huntington, è questione quanto mai attuale.

Da ultimo, la fine dell'espansione lascia spazio a una cronica instabilità finanziaria, causata anche dagli

scompensi di cui è costellato il pianeta.

La reazione politica che si sta verificando in questi anni poggia dunque su buone ragioni: continuare a pensare come si è fatto a partire dalla metà degli anni 80 è sbagliato. Ma, detto questo, che cosa ci aspetta? In un esercizio proposto di recente, Branko Milanovic ha definito i termini del problema che abbiamo davanti. Al livello attuale del Pil, un quarto della popolazione mondiale vive con meno di 2,5 dollari al giorno. Il che è evidentemente inaccettabile. Per correggere la situazione, il Pil dovrebbe aumentare di 2,7 volte. Ma, oltre al

tempo richiesto, tale crescita non è realistica per almeno due ragioni: le tensioni politiche che si produrrebbero nei Paesi avanzati, dove non si è disposti a continuare sulla china declinante degli ultimi decenni; e l'ulteriore aggravamento della crisi ambientale, con le conseguenze associate.

Se, invece, vincessero le preoccupazioni ecologiche (o l'instabilità politico-finanziaria) e smettessimo di crescere (immaginando di entrare in una sorta di stato stazionario) saremmo costretti tra due alternative entrambe problematiche: gestire politicamente — e quindi anche militarmente — la disuguaglianza

tra le diverse parti del mon-

do; oppure procedere con la progressiva redistribuzione di risorse dai Paesi ricchi a quelli più poveri, con conseguenze incalcolabili su quel ceto medio che già oggi rifiuta la globalizzazione.

È chiaro perché, in questo contesto, la spinta a focalizzarsi sull'economia domestica e sul benessere dei propri cittadini appaia come una strada possibile. Dovrebbe però essere chiaro che si tratta di una pezza che col tempo metterà in luce tutte le sue contraddizioni. Da un lato, la pressione politica legata allo scontro interno/esterno è destinata ad aumentare. Ma co-

me questa chiusura si coniugherà con l'esigenza della crescita economica non ci è dato sapere. Dall'altro lato, i costi del danno ambientale non potranno che crescere (essendo per definizione questioni globali e come tali fuori dalle agende nazionali).

Come se ne esce? Difficile dirlo. In un certo senso, lo «scopriremo solo vivendo», per citare Lucio Battisti. Ma una cosa almeno è chiara: con il 2008 torna all'ordine del giorno il problema delle compatibilità. Che cosa significa? Alla fine degli anni 70, abbiamo imparato che l'affermazione «il salario è una variabile indipendente» non

reggeva. Allo stesso modo, oggi dobbiamo capire che anche l'affermazione «la finanza/economia è una variabile indipendente» non regge. Semplicemente perché al mondo di indipendente, cioè di assoluto, non c'è niente.



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Tutto è in relazione con tutto.

Eccoci così al nodo culturale di questi anni: il XXI secolo si è inaugurato raccogliendo l'eredità (ambivalente) della seconda metà del 900, quando un pensiero astratto (anche rispetto all'idea di individuo) è diventato prevalente tanto a destra quanto a sinistra. Oggi occorre tornare a pensare e a praticare la concreta relazionalità della vita di cui parlava un secolo fa Georg Simmel: ricostituendo comunità politiche limitate, basate su limiti (confini), dotate di identità e istituzioni e però allo stesso tempo capaci di non dimenticare ciò che le lega a ciò che le circonda, ad altre organizzazioni politiche, al sistema tecnico mondiale, alla biosfera. Nelle quali ogni cittadino sia chiamato a dare il proprio contributo.

Se non impareremo (in fretta) la lezione, finiremo per oscillare tra due pericolose illusioni: pensare che scienza, tecnica e innovazione (che pure sono necessarie!) possano da sole risolvere il problema; oppure credere che sia possibile separarsi dal mondo che ci circonda, costruendo muri, odiando lo straniero, facendosi guerre commerciali (e Dio non voglia) militari. In mezzo sta la faticosa concretezza della politica, che comporta la nostra capacità culturale di superare l'ideologia dell'*homo deus*. Si dirà che è difficile. E infatti lo è. Ma chi lo ha detto che la storia è una cosa facile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attenzione

Non si può pensare che scienza, tecnica e innovazione (che pure sono necessarie) possano bastare da sole



Ostacoli

È impossibile separarsi dal mondo costruendo muri, odiando lo straniero, facendosi guerre commerciali

La Lente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Enrico Marro**

Partite Iva Lo sconto fiscale arriva al 52%

Nel 2019 un lavoratore autonomo con ricavi fino a 65 mila euro pagherà fino a 7.289 euro di tasse in meno rispetto a un lavoratore dipendente. È l'effetto dell'estensione del regime forfettario, cioè la flat tax del 15% per le partite Iva, decisa dal governo con il disegno di legge di Bilancio. I calcoli li ha fatti l'ufficio studi della Uil. Ecco alcuni esempi. Un autonomo con 25 mila euro di reddito pagherà 3.750 euro, il 15% appunto a titolo di imposta sostitutiva di **Irap**, **Irpef** e addizionali regionali e comunali. Un lavoratore dipendente con lo stesso reddito verserà invece 4.942 euro di **Irpef**, cioè il 24% in più. Se il reddito imponibile sale a 35 mila euro, aumenta anche il vantaggio per artigiani, commercianti e professionisti: pagheranno infatti 5.250 euro di flat tax contro i 9.659 euro di un dipendente, cioè il 45% in meno. Su un reddito di 45 mila euro lo "sconto" sale a quasi il 52%. L'autonomo infatti verserà 6.750 euro, il dipendente più di 14 mila. La stessa legge di Bilancio prevede che dal 2020 scatti una seconda aliquota agevolata, pari al 20%, sulle partite Iva con ricavi fra 65 mila e 100 mila euro annui. Accadrà così, per fare un altro esempio, che mentre un dipendente con un imponibile di 85 mila euro pagherà 32.660 euro di **Irpef**, l'autonomo risparmierà 15.660, versando in tutto 17 mila euro. «Un grandissimo squilibrio», denuncia la Uil. I dati parlano da soli.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LO STRAPPO CON L'EUROPA

Il dissenso di Mattarella: il sì alla legge di bilancio non scontato

Lina Palmerini

Niente è scontato sulla legge di bilancio. Al Quirinale evitano commenti ufficiali ma non negano il nervosismo e l'amarrezza. E soprattutto il netto dissenso di Sergio Mattarella per la strada che ha voluto intraprendere il Governo andando allo scon-

tro con Bruxelles. E dunque quando a Stoccolma – dove il presidente è stato fino a ieri in visita – i cronisti chiedono se la firma per promulgare la legge di bilancio sia sicura, i consiglieri che lo accompagnano rispondono che nulla è stato deciso e che il sì non è scontato.

—*Continua a pagina 5*

LO STRAPPO CON BRUXELLES

Il dissenso di Mattarella: il sì alla legge di bilancio non è scontato

Il capo dello Stato non potrà fare finta di niente di fronte a violazioni degli accordi Ue

Lina Palmerini

Dal nostro inviato
STOCOLMA

—*Continua da pagina 1*

Forse la firma si renderà alla fine necessaria per evitare il peggio ma tanti aspetti sono ancora da chiarire. Innanzitutto perché la manovra è agli inizi del suo cammino parlamentare e poi perché le prossime settimane saranno decisive per capire come verrà configurata la bocciatura all'Italia dalla Commissione. E come questa possa influire sul controllo costituzionale che compete al Colle. Il passaggio per il Quirinale è molto stretto. Da una parte infatti vi è piena consapevolezza delle conseguenze di non firmare e rinviare alla Camere perché si rischierebbe l'esercizio provvisorio accentuando i rischi per la stabilità finanziaria. Masi produrrebbe pure una ferita istituzionale con uno strappo senza precedenti con Governo e Parlamento. Dall'altra parte, però, il capo dello Stato non potrà fare finta di niente di fronte a palesi o "deliberate" violazioni

degli accordi europei. Questo è il dilemma di cui Mattarella sin dall'inizio è stato ben consapevole. Non a caso tre settimane fa ha voluto accompagnare il via libera iniziale alla manovra con una lettera di poche righe al premier Conte in cui chiedeva di perseguire un «dialogo costruttivo con l'Europa». E ora che questo dialogo non c'è stato e che quelle che potevano essere le sue sponde politiche – dal premier a Tria e Moavero – non hanno avuto voce in capitolo, si dissolvono anche quei margini di mediazione per convincere i due vicepremier sui pericoli delle scelte appena assunte. Insomma, la moral suasion non è

bastata e ora quel che gli compete è vigilare se gli articoli che lui stesso aveva evocato all'inizio di questo percorso vengano o no violati: l'art. 97 che cita espressamente gli accordi con l'Ue e l'articolo 81 che nel 2012 fu riformato per incorporare il six pack e il pareggio di bilancio in Costituzione. Tra l'altro c'è chi non esclude che possano essere fatti rilievi costituzionali dalla Corte dei conti in sede di rendicontazione.

Quindi quel «nulla è scontato» vuol dire che ci saranno dei passaggi che da qui alla promulgazione interpellano il capo dello Stato ed è difficile immaginare che possa tacere mentre l'Italia finisce in procedura d'infrazione, cioè dentro un percorso che limita la sovra-

unità nazionale mettendo in campo oltre che sanzioni onerose anche prescrizioni puntuali sul bilancio italiano. Il tema non è quindi se stare o no dalla parte degli euro-burocrati visto che Mattarella non si considera la longa manus di Bruxelles, ma di rendere chiaro e comprensibile il piano inclinato in cui finiremo per lo strappo con l'Europa. Tra l'altro Mattarella vede tutti i limiti di un progetto europeo che è rimasto a metà senza attuare quell'Europa dei diritti e dei popoli scritta nel Trattato di Lisbona di cui ha parlato proprio ieri all'Università di Lund, in Svezia. «Con le sue istituzioni, le sue regole e procedure, l'Ue viene percepita da una parte come estranea se non avversa e, al più, come una sorta di fiera delle opportunità alla quale attingere secondo spicciole convenienze, senza né anima né scopo». Ma ha subito aggiunto che si tratta di «una linea di pensiero di corto respiro e che non riesce a considerare con attenzione non tanto ciò che abbiamo di fronte in un momento di crisi, quanto,



LA LETTERA DI TRIA

LE PROMESSE INGANNEVOLI DEL TESORO

CARLO COTTARELLI — PP. 2-3

Negli ultimi anni le privatizzazioni hanno fatto incassare meno di 1 miliardo di euro contro i 18 previsti l'anno prossimo. Non è nel Dna della maggioranza la volontà politica di tagliare le spese o aumentare le tasse nel caso di Pil più basso.

Le correzioni sono impossibili da realizzare L'Unione europea non può che intervenire

CARLO COTTARELLI

La lettera di Tria alla Commissione Europea lascia praticamente invariato il quadro macroeconomico e fiscale della legge di Bilancio. Noi tireremo diritto, come ha detto il leader della Lega Salvini (frase peraltro molto in voga quando vennero imposte all'Italia le "inique sanzioni", da un'altra Lega, quella delle Nazioni). Avesse detto «ce ne faremo una ragione», frase più in voga in tempi più recenti,

la sostanza non sarebbe però cambiata. La legge di bilancio non si tocca. O meglio si tocca, ma in due punti non sostanziali e in forme a dire il vero poco credibili.

Il primo cambiamento riguarda le entrate previste da operazioni di privatizzazioni. Erano previste essere lo 0,3 per cento del Pil, circa 5 miliardi e mezzo. Il governo ora punta all'1 per cento del Pil, ossia 18 miliardi. Magari. Per mettere i 18 miliardi nelle debite proporzioni occorre guar-

dare il passato. Nella media degli ultimi tre anni (2015-18) le entrate da privatizzazioni sono state ben inferiori al miliardo l'anno. L'ultima volta che le entrate da privatizzazioni superarono l'1 per cento del Pil fu nel 2003 grazie a un insieme di operazioni di varia natura. Comprendevano pezzi di Enel, Poste, Eni, monopoli dei tabacchi, mica roba da poco. E' vero che in questa voce per il prossimo anno potrebbero essere inclusi i proventi dalla vendita del-

le licenze 5G, ma da qui ad arrivare a 18 miliardi ce ne vuole. Soprattutto perché il vertice politico del governo si è affrettato a chiarire che le privatizzazioni non riguarderanno le partecipazioni societarie, quelle che in realtà sarebbero più facilmente vendibili (per esempio le residue partecipazioni, in Eni, Finmeccanica, Enel, Poste, Ferrovie), ma solo il patrimonio immobiliare. Ora, siamo alla fine del 2018 e i preparativi non sono ancora iniziati.

Difficile pensare che si possano vendere immobili per importi molto elevati in così poco tempo. Più probabile che, se qualcosa verrà effettivamente privatizzato, lo si farà attraverso espedienti, forme di cessione a un ente controllato dallo stato ma fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Si potrebbe per esempio creare una società veicolo (special purpose vehicle) che, come fatto in passato, si finanzia prendendo a prestito risorse e le passi allo

stato in cambio della proprietà di immobili. Poi questo veicolo venderebbe nel tempo queste proprietà sul mercato. Insomma, nella sostanza non si tratterebbe di una vera privatizzazione, almeno non nell'immediato. E anche così arrivare a cifre elevate nel giro di dodici mesi sarebbe piuttosto arduo.

Il secondo punto riguarda l'impegno preso da Tria a considerare un deficit del 2,4 per cento come un limite inviolabile, la linea del Piave del deficit.

Non si va oltre. Il che significa che se il Pil rallenterà e le entrate dello stato saranno previste scendere al di sotto di quanto incluso nella legge di bilancio, col rischio di innalzare il deficit al di sopra del 2,4 per cento, lo stato dovrà intervenire con aumenti di tasse o tagli di spesa. Non si dice naturalmente cosa si taglierebbe o quali tasse sarebbero aumentate, ma il problema non è tanto quello. Il ve-

ro problema è che tagliare la spesa o aumentare le tasse in risposta a un rallentamento della crescita (o a una mancata accelerazione) non sta proprio nel Dna di questo governo. Gli attuali governanti hanno per anni criticato Monti proprio per aver fatto questo: il Pil rallentava e lui ha stretto i cordoni

La Commissione contatterà in modo informale i vertici degli Stati area Euro

della borsa. Nel Dna di questo governo sta invece l'aumento del deficit per tentare di alzare un tasso di crescita che era ritenuto insoddisfacente (ricordiamo che la nostra economia stava crescendo prima dell'avvento di questo governo). Non



La proposta

L'Italia invecchia Ci vuole una sanità a misura di anziani

LUISA MONINI

■ Parlare oggi di un ruolo attivo degli anziani nella società diventa di fondamentale importanza se si considera che l'invecchiamento della popolazione mondiale e il calo del tasso di natalità sono fonte di stress sui sistemi di welfare di molti Paesi, soprattutto di quelli a ricco e medio reddito. Nel 2008 le persone al mondo con più di 60 anni erano 766 milioni. Nel 2030 saranno un miliardo e 400 milioni. La Commissione Europea prevede che entro il 2050 il tasso medio europeo di dipendenza degli anziani sarà attorno al 50%. Ciò significa che se oggi, in Europa, ci sono circa 4 persone in età attiva per ogni persona over 65, nel 2050 saranno solo due.

Dati recenti ci indicano che nel nostro Paese le persone over 65 sono 11 milioni; di queste il 30%, quindi 3 milioni, sono persone che potrebbero ancora lavorare. Il concetto dell'Active Ageing non è nuovo ma rappresenta il lato A di una medaglia il cui lato B mostra una realtà diversa: l'allungamento della vita media porta con sé un aumento di patologie croniche (cardio-circolatorie, polmonari, ipertensione, tumori, diabete...) che l'attuale politica sanitaria non è in grado di contenere facendo gravare i carichi di cura sulla rete parentale, mettendo così in crisi l'equità intergenerazionale. Diamo un'occhiata ai conti; da noi si stima che la spesa sostenuta ogni anno in terapie e cure per le suddette malattie si aggiri attorno ai 40 miliardi. Bisogna attuare politiche di integrazione lavorativa e di inclusione socio-culturale degli anziani da una parte e politiche sanitarie sulla longevità e qualità della vita in salute dall'altra. Al centro di questo pensiero c'è però una realtà umana: il rapporto tra il medico e il proprio paziente che deve rimanere fiduciario ed esclusivo. Le cure che da sole risolvono le gravi malattie, non esistono! È chiaro che ciò richiede da parte del medico un atteggiamento aperto e generoso che gli consenta di mettere in pratica azioni volte a migliorare la vita del proprio paziente.

La Commissione Europea ha reso questi temi una priorità per tutti gli Stati membri, incoraggiandoli a svi-

luppate servizi socio-sanitari di alta qualità, migliorando al contempo i sistemi sanitari e di cura in una integrazione programmata tra Aziende Ospedaliere e Servizi Sanitari sul Territorio. L'obiettivo finale è quello di raggiungere entro il 2030 l'aumento della durata della vita senza disabilità di almeno due anni. I bisogni delle persone anziane sono bisogni urgenti e devono trovare valide risposte ora, subito. Sarebbe dunque auspicabile che l'anziano fragile fosse preso in carico senza interruzioni, che la medicina fosse portata a domicilio, che la dimissione dall'ospedale fosse graduale, attraverso il passaggio intermedio nei reparti di cure post acute o di riabilitazione. Insomma che il malato anziano, finito il trattamento della fase acuta, non fosse riconsegnato subito alla famiglia gravandola così di responsabilità sanitarie ed economiche di grande rilievo e non di sua competenza. In questo ambito la Regione Lombardia sta sperimentando nuove soluzioni, che ci auguriamo siano positive. Per tutti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



A CALCINATE La ri-educazione sessuale a scuola

Vagine timide, peni spacconi

» MARCELLO ROCCATAGLIATA

Insegnare a ragazzi di 13-15 anni che l'omosessualità è una "malformazione psicologica", un "autentico dis-orientamento della personalità nelle sue pulsioni elementari e che può essere, almeno in parte, recuperabile durante l'infanzia e l'adolescenza": ec-



colo il programma di educazione sessuale del professor Armando Baldissin, insegnante di Scienze alla scuola paritaria di orientamento cattolico La Traccia di Calcinate, in provincia di Bergamo. Il *Fatto Quotidiano* è in possesso di alcune "schede" consegnate agli studenti.

A PAGINA 14

A CALCINATE (BG) La scuola paritaria cattolica

Il manuale

La vagina è timida, il pene uno spaccone e i gay vanno guariti

"Educare all'affettività", il programma di orientamento sessuale di un professore proposto ai ragazzi delle medie

» MARCELLO ROCCATAGLIATA

Insegnare a ragazzi di 13-15 anni che l'omosessualità è una "malformazione psicologica", un "autentico dis-orientamento della personalità nelle sue pulsioni elementari e che può essere, almeno in parte, recuperabile durante l'infanzia e l'adolescenza": eccolo il programma di educazione sessuale del professor Armando Baldissin, insegnante di matematica e scienze alla scuola paritaria di orientamento cattolico La Traccia di Calcinate, in provincia di Bergamo. Il *Fatto Quotidiano* è venuto in possesso di alcune schede che sarebbero state consegnate agli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado,

durante le ore di scienze, e che catalogano l'omosessualità, insieme alle pedofilia, tra le "sessualità incomplete".

L'istituto e il professore, contattati più volte per telefono ed email, preferiscono non commentare la vicenda: le schede, tuttavia, sono brani di un libro di Armando Baldissin pubblicato nel 2011, *Educare all'affettività* (Itaca) e che, fino al 2017, è stato riproposto, in occasione dell'annuale festa scolastica, tra i testi di riferimento nell'offerta editoriale dell'istituto.

LA SCUOLA LA TRACCIA è una scuola paritaria che, per il ruolo che svolge, riceve finanziamenti dallo Stato "garantendo un progetto educativo in armonia con i

principi della Costituzione", secondo quanto previsto dalla legge 62 del 2000. Tra elementari, medie e licei conta quasi mille studenti e riceve dalla pubblica istruzione (dati 2016/2017), contributi per oltre 350 mila euro l'anno, cui sommare 48.969 euro di cinque per mille e altri 479.524 euro di "dote scuola regione", ovvero sol-

di versati dal Pirellone alle famiglie per pagare la retta.



 **Il commento**

Il pasticcio brutto della Brexit e la lezione per l'Italia

di **Beppe Severgnini**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è qualcosa dell'Inghilterra di Enrico VIII nell'Inghilterra di William e Kate: e questo, di per sé, è stupefacente. L'Europa, per i sostenitori britannici di un accordo, rappresenta una convenienza. Ma per molti parlamentari conservatori, per gli unionisti dell'Irlanda del Nord e per circa metà della popolazione l'antieuropeismo è una questione di fede. La Ue è un labirinto demoniaco da cui la Gran Bretagna deve uscire a tutti i costi. La contaminazione — peraltro in corso da anni — tra l'Irlanda fieramente protestante e quella felicemente cattolica? Impensabile, secondo i Brexiteers: occorre reintrodurre un *hard*

border, un confine fisico, anche se rischia di affondare l'economia dell'isola.

Il 29 marzo 2019, data fissata per l'uscita dalla Ue, si avvicina. Restare in un'unione doganale e commerciale ha senso: per Londra, per la Gran Bretagna, per i 27 Paesi europei con cui lavora e commercia. Ma l'impressione è che il senso, e il buon senso, siano stati travolti dalle emozioni e dalla retorica. Per una nazione che ha, come segni identitari, il realismo e l'ironia, sembra una beffa.

Tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'Europa — intesa come comunità istintiva di popoli insediati nella stessa parte del pianeta — devono sperare che, piano piano, le cose si aggiustino. Punire e umiliare una grande nazione è sempre sbagliato (i

dopoguerra non ci hanno

insegnato niente?). Infierire su un Paese orgoglioso come il Regno Unito è anche rischiosamente stupido; peggio, infantile. Anche perché non ci sono state guerre, per fortuna; Brexit è la conseguenza di un voto. L'esito non ci è piaciuto? Non fa niente: è stata la decisione di un Paese amico, e dobbiamo accettarla.

Perché abbiamo scritto, all'inizio, che questa caotica vicenda contiene una lezione per l'Italia? Perché anche noi stiamo giocando col fuoco; e il gioco potrebbe sfuggirci di mano. Non possiamo sfidare, da soli, la Commissione e gli altri Stati membri; né provocare continuamente l'Unione europea, immaginando uno scossone populista nelle prossime elezioni

europee (i partiti tradizionali, secondo i sondaggi, disporranno di una solida maggioranza). È una questione di tono e di tattica, non solo di sostanza.

Ho incontrato a Milano, giorni fa, l'ex-premier Paolo Gentiloni (l'intervista uscirà giovedì su *7-Corriere*). Mi è sembrato che lo scivolamento preterintenzionale fuori dall'Europa costituisca, oggi, la sua principale preoccupazione. Il Regno Unito — con la sua storia, le istituzioni, la sua economia — è dovuto scendere a patti con la Ue, non è riuscito a scalfire il consenso europeo. Non ci riuscirà neppure «l'Italietta con la faccia feroce», evocata da Gentiloni. Oltretutto è una maschera, e non ci appartiene. Il volto dell'Italia, appena sotto, è più intenso e più serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terreni agricoli monitorati dai satelliti per gli aiuti Pac

I satelliti «Sentinel di Copernicus», integrati da quelli di Egnos/Galileo, monitoreranno tutte le superfici agricole che hanno ottenuto gli incentivi Pac. La classificazione degli appezzamenti dichiarati dagli agricoltori, derivante dalla risposta ai diversi indicatori utilizzati, è basata su una combinazione di Sentinel-1 e Sentinel-2.

Gli indicatori permettono di verificare, per ogni appezzamento contenuto in una parcella agricola, la presenza di aratura, semina, crescita regolare della coltura, raccolta/sfalcio, vegetazione. E con una nota Agea del 15 novembre che viene fotografata la nuova modalità di controllo sulle aziende agricole che hanno ottenuto incentivi dalla Politica agricola comune. Ricordiamo che a decorrere dalla campagna 2018, l'Ue (Regolamento Ue 18 maggio 2018, n. 746) ha introdotto la facoltà per gli Stati membri di avvalersi di un metodo alternativo per effettuare i controlli sui contributi Pac.

Il monitoraggio applicato dall'Italia è un processo che prevede la combinazione di diverse metodologie e ricomprende, oltre che l'utilizzo prioritario delle immagini Sentinel, anche di altre fonti di dati (ortofoto da refresh, immagini VHR o HHR, geotagged ecc.) che consentano di arrivare a una conclusione sull'ammissibilità della domanda, tenuto conto del fatto che l'azienda deve essere considerata nel suo insieme, come un tutto unico.

Con riguardo alle colture permanenti e pascoli permanenti con tara, la verifica del mantenimento verrà effettuata con le modalità ordinariamente previste dal sistema di aggiornamento con immagini multi-temporali del LPIS refresh. Le immagini Sentinel saranno utilizzate per verificare la presenza di una attività vegetativa e predisporre indicatori di rischio utilizzabili ai fini delle successive lavorazioni refresh e della dichiarazione dell'anno successivo.

Marco Ottaviano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMMISSIONE UE

Politica agricola, 4 milioni di euro per l'informazione

La Commissione europea ha stanziato 4 milioni di euro per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'importanza del sostegno comunitario all'agricoltura e allo sviluppo rurale attraverso la politica agricola comune. Lo prevede l'apposito invito a presentare proposte di «sostegno a favore di misure di informazione riguardanti la Politica agricola comune (Pac) per il 2019», la cui scadenza è fissata al 14 dicembre 2018. Il richiedente ed eventuali entità affiliate devono essere persone giuridiche costituite in uno stato membro comunitario, incluse quindi le autorità pubbliche locali. I destinatari delle iniziative sono il pubblico in generale, in particolare i giovani nelle aree urbane, e/o gli agricoltori e altri soggetti attivi nel mondo rurale. Nel fornire informazioni sulla Pac verrà posto principalmente l'accento sulla percezione, talvolta scorretta, dell'agricoltura europea, sul ruolo dell'agricoltura nella società e sulla necessità di una maggior comprensione dell'enorme contributo che il settore agroalimentare comunitario dà all'economia europea nel suo complesso. Le misure di informazione devono comprendere una o più attività quali produzione e distribuzione di materiale multimediale o audiovisivo, campagne in internet e sui social media, eventi mediatici, conferenze, seminari, gruppi di lavoro e studi su questioni inerenti alla politica agricola comune. L'importo della sovvenzione sarà di minimo 75 mila euro e massimo 500 mila euro, a copertura del 60% dei costi ammissibili. Le misure di informazione non dovranno superare la durata di 12 mesi.



collego con un tunnel»), Luca Bizzarri («Con il cuore rifarò il ponte di Aosta»), Gene Gnocchi («Nella nuova Alitalia sa-

ranno i passeggeri a decidere chi piloterà l'aereo»).

Luigi Di Maio è un piccolo puma inferocito. Nessuno sa riferire cosa si siano detti di preciso al telefono con Davide Casaleggio, ma è chiaro che Casaleggio lo ritiene responsabile di aver considerato Toninelli uno in grado di fare il ministro. Urlando frasi in parte

irripetibili — la fonte giura di non averlo mai visto così irritato — Di Maio fa osservare ai suoi che una giornata di potenziale propaganda positiva, con l'approvazione dell'attentissimo decreto per Genova — pur contenente il tremendo gigantesco condono per l'isola di Ischia — si è trasformata nell'ennesima pagina mediaticamente tragica per il Movimento 5 Stelle.

Il capogruppo Stefano Patuanelli prova a metterci una pezza: «Si è solo trattato di un piccolo gesto di giubilo». Poi telefonano a Toninelli. Hai fatto un macello, sei un disastro, ora almeno cerca di chiarire. Lui, solerte, alla prima telecamera che incontra, spiega: «Ho gioito per i genovesi». Ma è una dichiarazione che sparisce nel mucchio delle sue gaffes epocali — perché ormai sono un mucchio. Rimorchiatori scambiati per incrociatori,

le risate da Vespa davanti al plastico del ponte di Genova appena crollato, selfie macabri, la convinzione che al Brennero ci sia un tunnel percorso, ogni giorno, da centinaia di tir.

Tony Nulla, Tony Nelly. Su Twitter gli scrivono di tutto. C'è perfidia vera. Riemerge un'intervista a *Panorama* della scorsa estate in cui spiega di aver visto il mare, per la prima volta, a 16 anni. È un ex impiegato di un'impresa assicurativa, era specializzato nel liquidare sinistri. Immagina un mondo in cui «scendi dal treno e sali in bici». Ha due figli, di 5 e 7 anni: Soleste e Leonida. «Soleste è un nome che ci siamo inventati io e mia moglie».

Poco fa, lo hanno visto andare via a passo svelto.

La testa china.

Assorto, potremmo dire (non sembrasse una battuta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

● Chiamato in sintesi «decreto Genova», alla città della Lanterna, dopo il disastro del ponte Morandi, la legge approvata ieri dal Senato dedica 16 articoli su 46

● Gli altri riguardano interventi nel Centro Italia e sull'isola di Ischia, colpiti da due diversi terremoti. Tre le questioni più discusse in Aula: la demolizione e ricostruzione del Morandi, la gestione delle pratiche di condono pendenti a Ischia e lo smaltimento dei fanghi di depurazione

● Il sindaco-commissario per ricostruire il ponte di Genova, Marco Bucci, ha avuto il via libera per demolire e ricostruire il ponte

● Le opere saranno pagate da Autostrade. La legge autorizza che si possano spendere complessivamente 360 milioni



In Senato Il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli, 44 anni, con il sottosegretario allo Sviluppo economico, Andrea Cioffi, 56

PASSA IL DECRETO GENOVA

Toninelli: ho battuto le lobby, ecco il perché del pugno alzato

CARUGATI, GIOVANNINI
E L'INTERVISTA DI MARIO DE FAZIO — P. 7

DANILO TONINELLI Il ministro: l'analisi preliminare costi-benefici della Tav pronta a dicembre

“Da noi nessun favore alle lobby Per questo ho alzato il pugno”

INTERVISTA

MARIO DE FAZIO
GENOVA

Abbiamo dato risposte rapide alla città, rispettando il principio sacrosanto per cui chi ha fatto crollare il ponte per arricchirsi ora non possa arricchirsi ancora con la sua ricostruzione. L'esultanza? Ne sono orgoglioso, gli altri esultavano per i favori alle lobby». Il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, rivendica il «pugno chiuso» in Aula, dopo l'approvazione del decreto Genova.

Ministro, il decreto è diventato legge. Soddisfatto?

«Certo che sì. È un provvedimento molto ricco, articolato e complesso, ma convertirlo appena 47 giorni dopo la sua pubblicazione in Gazzetta è una enorme soddisfazione. Ovviamente non spariscono come d'incanto i problemi di Genova, continuiamo a lavorare duramente. Ma abbiamo dato una risposta rapida a beneficio di sfollati, imprese, lavoratori, porto e per la città tutta».

Quali saranno i prossimi passi del commissario? Ha i poteri per agire in fretta?

«Il commissario di governo Bucci ha già dato i tempi per il possibile avvio della demolizione e della ricostruzione. E ha parlato della procedura che sta per mettere in campo. Lui stesso ha detto che il provvedimento risponde al 95% delle sue richieste. Non credo

serva aggiungere altro. Abbiamo trovato una pronta soluzione a un nodo amministrativo e giuridico molto difficile, rispettando al tempo stesso il principio sacrosanto per cui chi ha fatto crollare il ponte per arricchirsi ora non possa arricchirsi ancora con la sua ricostruzione».

Autostrade è fuori dalla ricostruzione. Ma Bucci potrà assegnarle altri incarichi, come la demolizione?

DANILO TONINELLI
MINISTRO DEI TRASPORTI
E DELLE INFRASTRUTTURE



Demolire ciò che resta del ponte entro il 15 dicembre? Mi fido del commissario straordinario Bucci

«Lasciamo lavorare il commissario in serenità. Ma Aspi non dovrà avere alcun ruolo nella ricostruzione del ponte. Dovrà solo pagarla».

A che punto è la revoca della concessione? E i criteri per i pedaggi?

«Stiamo ridisegnando i criteri dei pedaggi grazie alle prerogative rafforzate dell'Art (Autorità di regolazione dei trasporti, ndr). Ed è una vera rivoluzione. Finalmente le tariffe saranno legate all'efficienza e agli investimenti effettivi del gestore, non a costi e a spese presunti, futuri o magari solo futuribili. Sulla decadenza della concessione

ad Aspi, il governo sta lavorando in modo compatto per realizzare quanto annunciato dopo il crollo».

Le sembra plausibile partire con la demolizione entro il 15 dicembre?

«Mi fido del cronoprogramma del commissario».

L'opposizione è stata critica sui tempi lunghi per approvare il decreto.

«Sono quelli che, dopo anni, lasciano le vittime di un terremoto ancora nelle baracche. Quelli che in questi anni hanno consentito ai concessionari autostradali privati di arricchirsi sulla pelle dei cittadini. Dovrebbero semplicemente avere il buongusto di tacere». **La sua esultanza in Aula non è stata fuori luogo?**

«Negli anni abbiamo visto tantissime scene di esultanza nelle aule parlamentari, molte decisamente meno composte della mia. In passato, i partiti gioivano quan-

do votavano leggi sciagurate per la gente, favorevoli alle lobby o riforme che tentavano di sfigurare la Costituzione. Noi esultiamo perché aiutiamo chi è stato colpito da una tragedia immane. Ne sono orgoglioso».

Ci saranno gli altri 460 mi-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lioni in legge di bilancio per Genova?

«Certo. Per porto, zona franca urbana e autotrasportatori». **Su Ischia la maggioranza è andata sotto in commissione: i dissidenti dovrebbero essere espulsi?**

«Ci sono i probiviri al lavoro sui pochissimi casi. Posso dire che noi tutti abbiamo un mandato da portavoce, i cui vincoli non possono essere elusi».

Terzo Valico: a che punto è l'analisi costi-benefici?

«Abbiamo acquisito una prima versione preliminare, mentre quella definitiva sta per arrivare. La integreremo con la relazione tecnico-giuridica. Avrete presto notizie e una piena pubblicità dello studio e dei calcoli connessi».

Sulla Tav? A che punto è l'analisi costi-benefici?

«Contiamo di chiudere l'analisi preliminare entro dicembre. Abbiamo una intesa con la Francia per condividere poi con loro e con esperti internazionali, che valideranno questo metodo, i risultati dello studio dei miei consulenti. I tempi non sono neppure paragonabili alle ere geologiche che la vecchia politica ha impiegato per un'opera come il Tav Torino-Lione che, dopo quasi 20 anni, non è nemmeno partita».

Se, dopo Torino, i favorevoli alle grandi opere scendessero in piazza anche a Genova, cosa farebbe?

«Siamo sempre pronti ad ascoltare le piazze, soprattutto quando si manifesta in modo onesto e disinteressato. Dopodiché il governo deve fare delle scelte, considerando tutti gli interessi in campo».

© BY NC ND ALQUIN DIRITTI RISERVATI

Scusali, Silvio

» MARCO TRAVAGLIO

Lo attendevamo con ansia, e finalmente il gran giorno è arrivato: il giorno della difesa del conflitto d'interessi da parte di chi l'aveva sempre denunciato. L'ingrato compito se lo assume, su *La Stampa*, Lucia Annunziata. E parte, naturalmente, dal "bullismo dei 5Stelle" che, ispirati dall'empireo direttamente da Gianroberto Casaleggio, vorrebbero "distruggere i media tradizionali" (come se questi non ci pensassero già da soli), "smembrare i maggiori gruppi del Paese", "abbatterli" e "smantellare l'editoria". Tutto perché Di Maio ha

annunciato una legge contro i conflitti d'interessi editoriali degli "editori impuri" che usano i mezzi d'informazione come merce di scambio per fare profitti in altri settori che confliggono con la libertà di stampa. L'Annunziata riconosce, bontà sua, che "il conflitto d'interessi è un tema serio", ma purché non disturbi i suoi editori (le famiglie Elkann-De Benedetti, proprietarie col gruppo Gedi di *Stampa*, *Repubblica*, *Espresso*, *Secolo XIX* e varie testate locali). Infatti riesce a dire, restando seria, che "c'è anche in Italia una legge (sia pur morbida) che regola il rapporto fra editoria e interessi economici".

Deve trattarsi di quella barzelletta della legge Frattini del 2004 che, insieme alla coetanea Gasparri per l'etv, ha sempre fat-

to scompisciare il mondo intero e, fino all'altroieri, anche *Repubblica*, *Espresso* e *Annunziata*: una legge-selfie su misura per B. che, essendo solo il "mero proprietario" di Mediaset&C., non ha conflitti d'interessi. Una legge senza sanzioni, ma soprattutto senza colpevoli che, avallando il mega-conflitto del Calmano, avalla quelli medi e mini di tutti gli altri. Cioè degli editori impuri che producono un'informazione serva e falsaria. Ora si scopre, grazie all'autorevole penna dell'Annunziata, che quella norma-farsa magari sarà un po' "morbida", ma nessuno deve azzardarsi a riformarla, nemmeno se l'ha promesso agli elettori. Saranno contenti Frattini e B. per il tardivo riconoscimento dopo 14 anni di calunnie. Un po' meno i lettori di Stam-

ubblica, nello scoprire che i loro liberissimi giornali non solo sono innamorati in tarda età della prescrizione solo perché a riformarla sono i 5Stelle. Ma difendono pure i conflitti d'interessi, perché quei barbari minacciano di punirli tutti, compresi quelli dei loro editori. L'Annunziata previene l'obiezione con una supercazzola: "Il caso Berlusconi ha provato a essere estremo non perché la legge non ci fosse a regolarlo, ma perché estremi erano gli intrecci fra proprietà e politica. E del resto la opposizione ha fatto di questo intreccio una battaglia".

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Cioè, se capiamo bene, il problema sarebbe che un giorno B. entrò in politica (quanto alla "battaglia" del centrosinistra, ci vieni a ridere). Già, ma il conflitto d'interessi ce l'aveva anche prima. Già nel 1983, aggirando Montanelli, chiamò il condirettore del *Giornale* per raccomandare di non attaccare Craxi in quanto Bettino "deve farmi la legge sulle tv". Idem la famiglia Angelucci, che ha il suo patriarcato in Senato con FI, ma sarebbe in conflitto d'interessi anche senza, perché controlla *Libero* e *il Tempo* e fa soldi a palate con le cliniche private convenzionate con le Regioni. Se per decenni la Fiat ha incassato carrette di miliardi dallo Stato in aiuti diretti, commesse pubbliche, cig straordinaria e rottamazioni, difficilmente *La*

Stampa poteva mettersi contro i governi: infatti, come diceva Giovanni Agnelli sr., è stata per oltre un secolo "governativa per definizione" (salvo negli ultimi 5 mesi). Se il costruttore Caltagirone vive di appalti pubblici, qualcuno può pensare che la linea del *Messaggero*, del *Mattino* e del *Gazzettino* sui governi nazionali e locali non ne risenta? Infatti il suo gruppo ha sempre liscio giunte e governi che assecondavano i suoi interessi; ha sempre beatificato tutte le opere pubbliche sparse nell'orbe terracqueo, tranne una, lo stadio della Roma (lo fa il suo rivale Parnasi); e i primi sindaci di Roma che ha massacrato sono stati Marino e la Raggi (vedi alla voce Olimpiadi). Se il *Sole 24 Ore* è di Confindustria, che affidabilità possono mai avere le sue pagine finanziarie o i suoi pezzi sul Tav? La stessa che hanno le pagine dell'auto de *La Stampa*, le recensioni del *Giornale* sui programmi di Mediaset e del Cor-

riere sui programmi di La7 (medesimo editore: Cairo). La stessa che ha *Repubblica* sulla politica da quando s'è scoperto che Renzi aveva spifferato il decreto Banche popolari in anteprima a De Benedetti, consentendogli di speculare in Borsa e tirar su 600 mila euro in un minuto senza muovere un sopracciglio. L'unico editore puro prima dell'avvento del *Fatto* era il genovese Carlo Perrone col *Secolo XIX*, che però tre anni fa fu venduto agli Elkann.

Questi padroni di giornali non fanno direttamente politica, ma sono in conflitto d'interessi lo stesso. Il grosso del loro business non è l'editoria, ma gli autoveicoli, la finanza, le banche, le assicurazioni, le costruzioni, gli appalti pubblici. E i loro giornali sono ora bastoni per minacciare o punire chi non asseconda i loro affari, ora carote per premiare chi li agevola. E se i lettori se ne accorgono e fuggono, poco importa: molto meglio tenerli e ripianarne ogni

anno le perdite, che rinunciare a una preziosa arma di pressione e di ricatto sulla politica. Non sappiamo se Di Maio riuscirà a varare una buona legge contro i conflitti d'interessi che inquinano l'informazione in Italia, né se Salvini - il nuovo cocco dei giornali - glielo consentirà. Ma sappiamo che, come già sul Tav e sulla prescrizione, ha toccato una delle me-

tastasi del cancro italiano: una classe dirigente che campa da sempre di soldi pubblici e di impunità; e la stampa al seguito, che più rivendica la sua libertà e più difende la sua servitù.



Il governo sfida Bruxelles e Bce: scudo anti-spread alle banche

di CARLO DI FOGGIA

È un segnale a una parte del mondo del credito, che lo chiedeva a gran voce. E si materializza con un emendamento alla manovra in commissione Finanze alla Camera che come primo firmatario ha uno sconosciuto deputato M5S, Raffaele Trano, commercialista di Formia alla prima legislatura.

DIETRO la mossa, però, c'è l'intero governo. Che ieri ha fatto approvare una doppia modifica alla legge di Bilancio che può avere un effetto dirompente: uno scudo anti spread per le banche non quotate, che potranno avere anche maggiore libertà nel registrare le perdite sui crediti. "Vogliamo metterle al riparo dalle speculazioni finanziarie", ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro. L'emendamento agisce su due fronti. Permette alle banche non quotate (e anche alle assicurazioni) di non applicare i principi contabili internazionali, ma di usare quelli nazionali. È quello che avviene in Germania. Per chi lo fa, interviene una seconda norma che consente agli istituti di sterilizzare gli effetti dello spread sui titoli di Stato detenuti nelle attività disponibili per la vendita. È l'escamotage trovato per scudare le piccole banche, e sono centinaia, da una norma che in tempi di spread a 300 danneggia il patrimonio degli istituti. Fino al

Gli istituti più piccoli potranno sterilizzare l'effetto sui bilanci e avere più libertà per coprire le perdite sui crediti. Ok di Bankitalia. Serve il via libera di Francoforte



L'input del ministro Riccardo Fraccaro Anso

2016 le banche godevano di un filtro prudenziale che permetteva loro di non dover prezzare il valore dei titoli di Stato nel portafoglio degli asset non immobilizzati. Nel 2016 questo filtro è stato tolto per le grandi banche vigilate dalla Bce. Le piccole hanno continuato a beneficiarne fino al 2018, quando è stato eliminato con l'introduzione del nuovo principio contabile internazionale Irfis9. In questo modo, quando lo spread sale (e quindi si abbassa il valore dei titoli di Stato)

danneggia il patrimonio degli istituti a cui guarda la vigilanza. È quello che sta avvenendo in questi mesi, con il differenziale di rischio tra titoli italiani e tedeschi stabile a quota 300. Un bel guaio per le banche italiane, che hanno in portafoglio 370 miliardi di titoli di Stato domestici. Ripristinare il filtro sarebbe stato più efficace ma avrebbe costretto il governo a modificare una normativa comunitaria. E così si è deciso per una strada alternativa, disponibile per tutte le banche non

In numeri

369

miliardi, l'ammontare dei titoli di Stato italiani nelle nostre banche

313

il livello toccato ieri dallo spread, il differenziale di rischio tra titoli italiani e tedeschi dai 311 raggiunti mercoledì

40,1

miliardi, il valore al netto degli accantonamenti delle "sofferenze bancarie" (i crediti non più esigibili)

quotate. La norma però non riguarda solo lo spread. Il problema dei principi contabili vale anche per i crediti, perché l'Irfis9 obbliga le banche a effettuare accantonamenti per coprire le perdite non solo di quelli già deteriorati, ma anche di quelli che potrebbero deteriorarsi in futuro. Bankitalia ha stimato che la novità, per gli istituti meno grandi, comporterà un calo medio di 47 punti sul patrimonio di vigilanza (Cetl).

LA NORMA viene insomma incontro alle richieste del mondo bancario, anche se al momento c'è scetticismo sul fatto che possa bastare. Dal 2005 non c'è più una normativa vigente sui principi contabili nazionali per le banche, ma solo il codice civile, e servirà probabilmente un nuovo intervento per ricondurre le due normative. La norma, peraltro, prevede che si possa sterilizzare lo spread sui titoli solo per il 2018 (deciderà il Tesoro, via decreto, se prolungarlo anche per gli anni successivi) e quindi in poche settimane gli istituti che vorranno servirsene dovranno riscrivere l'intero bilancio con i nuovi principi contabili nazionali. L'altra incognita riguarda la vigilanza. Bankitalia non è contraria, vi-

sto che, finché ha potuto, ha applicato il filtro alle banche piccole. Servirà però convincere la Bce. Difficile che il segnale venga letto bene a Francoforte, e pure a Bruxelles, che avevano visto nell'eliminazione del filtro uno strumento per spingere le banche italiane a disfarsi dei titoli di Stato e rompere il legame tra settore bancario e debito pubblico, come chiedono da tempo i Paesi

Nodi tecnici

Per sfruttarlo devono ritornare ai principi contabili nazionali Come in Germania

del Nord (Germania in testa). Intanto l'esecutivo studia un emendamento al decreto fiscale per modificare la riforma della Banca di credito cooperativo del governo Renzi. L'ipotesi è di togliere l'obbligo agli istituti di aderire alle holding capogruppo. Disicuro riguarda la Bce del Trentino Alto Adige (c'era Lega e M5S). Estenderlo a tutti significherebbe demolire la riforma cara a Bankitalia. Che s'è già messa di traverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINA

IL FATTO QUOTIDIANO | Venerdì 16 Novembre 2018

La buona scuola? Altro che buona, quella che si vede in *Alla lavagna!* (Rai3, 20.15: c'era una volta Telekabul) è 'nu babà, una classe di piccoli fan trasformata in studio promozionale, tanti balilla dello spot compatti nel celebrare la celebrità di turno. L'insegnante vero si può contestare e all'occorrenza bullizzare; ma quando arriva il Vip, magari lo stesso Vip a cui non si può urlare "Buffone!", tutti in piedi a applaudire: e il Vip lascia che i pargoli vengano a lui, pronto a cantare le canzoncine, a mostrare il

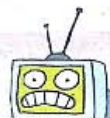
IL PEGGIO DELLA DIRETTA

I bambini dell'ex Telekabul a scuola da Salvini

» NANNI DELBECCHI

calzino con le paperelle, a confondere Heather Parisi con la Cuccarini (prima le italiane).

Annetto alla propaganda quel che resta dell'infanzia, *Alla lavagna!* è un programma davvero istruttivo, dove il messaggio del mezzo è cristallino. Se i bambini interrogassero i Vip con domande di cultura generale - matematica, geografia, storia -, ne vedremmo delle belle; allora sì, che con il permesso del ministro Salvini, la laurea potrebbe spere ancora in uno straccio di valore



legale. Invece gli alunni sono costretti a ripetere a pappagallo le domande degli autori (altro che *Portobello!*) e ovviamente il Vip non aspetta altro. Io razzista? Ma quando mai. Nulla di diverso dai confortevoli *talk* per adulti, non è mai troppo presto per diventare pubblico plaudente. Anche la discussa scelta di Salvini primo ospite è mediaticamente rivelatrice: tutta la Tv è in ginocchio dai politici, la politica italiana non avrà cambiato il mondo, ma ha rivoluzionato il varietà.

LA PATRIA È UN VALORE, IL NAZIONALISMO NO

di MAURIZIO VIROLI

Pochi giorni fa, nel corso della cerimonia che si è svolta a Parigi per ricordare la fine della Prima guerra mondiale, il presidente Emmanuel Macron ha affermato che "le patriotisme est l'exact contraire du nationalisme. Le nationalisme en est sa trahison". Il 4 novembre, in occasione delle commemorazioni italiane, il presidente Sergio Mattarella, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha sostenuto che "oggi possiamo dirlo con ancora maggior forza: l'amor di Patria non coincide con l'estremismo nazionalista. L'amor di Patria viene da più lontano, dal Risorgimento. Un impegno di libertà, per affrancarsi dal dominio imposto con la forza: allora da Stati stranieri. Dopo la Grande Guerra fu una parte politica a comprimere la libertà di tutti. In questo risiede il profondo legame tra Risorgimento e Resistenza".

DUE CAPI di Stato europei, in un'occasione solenne per la storia dei loro popoli, ci esortano dunque a prendere coscienza che patriottismo e nazionalismo, spesso confusi, sono concetti radicalmente diversi e che mentre il patriottismo è un valore da difendere, il nazionalismo è un male da combattere. Perché sono concetti radicalmente diversi, e perché l'uno è un valore e l'altro un male?

Nella storia è facile trovare diverse, e spesso contrastanti, defini-

zioni di patriottismo e di nazionalismo. Ed è altrettanto facile trovare sovrapposizioni e contaminazioni. Ma se guardiamo al nostro Risorgimento troviamo un'interpretazione dell'amore di patria che si contrappone al nazionalismo e ha un alto valore morale e politico. Mi riferisco in primo luogo a Giuseppe Mazzini, che ha ripetuto per tutta la vita che la patria non è il territorio, ma l'associazione di liberi cittadini che garantisce il pieno rispetto dei diritti politici e sociali che permettono a tutti di vivere con dignità. Non contrapponeva la patria al principio dell'umanità affratellata, ma la considerava il mezzo più efficace per attuarlo. Giudicava invece il nazionalismo una politica di potenza giustificata in nome di un concetto di nazione non più illuminato dai valori supremi della libertà politi-

ca e dell'umanità.

Credo che il presidente Mattarella abbia pensato a Mazzini quando ha preparato il suo importante discorso. Ma forse ha inteso collegarsi anche all'eredità morale e politica del presidente Carlo Azeglio Ciampi, che a Mazzini si è più volte ispirato. Giuseppe Mazzini - ha affermato Ciampi in occasione del secondo centenario della nascita (2005) - "è stato un testimone autentico e appassionato della fratellanza fra le Nazioni europee. La sua idea di Patria supera i limiti angusti dei nazionalismi, per guardare all'Europa come federazione di popoli, uniti dalla fede comune nei valori di libertà e di uguaglianza".

Più indietro ancora nel tempo, troviamo nel pensiero politico dell'Illuminismo la radice moderna dell'ideale della patria come valore di libertà: *Patrie*, leggiamo nell'*Encyclopédie*, "non significa il luogo in cui siamo nati, come vuole la concezione volgare, bensì uno Stato libero di cui siamo membri e le cui leggi proteggono le nostre libertà e la nostra felicità".

Probabilmente Macron si riferiva a questa tradizione, oppure ha pensato alle parole del presidente De Gaulle: "Le patriotisme, c'est aimer son pays. Le nationalisme, c'est détester celui des autres." Il nazionalismo, lo si

capisce bene se consideriamo l'origine del concetto nel saggio di Johann Gottfried Herder, *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità* (1774), non nasce dall'esigenza di difendere o conquistare la libertà politica contro la tirannide o contro il dominio straniero, ma dall'esigenza di vivere in una comunità culturalmente omogenea. Per questo considera i suoi nemici gli stati multinazionali e il pluralismo culturale: i primi soffocano l'identità nazionale, il secondo la corrompe.

SO BENE che ci sono esempi di scrittori politici che si definiscono nazionalisti e hanno sostenuto e sostengono ideali liberali e democratici, e altri che si definiscono patrioti e hanno approvato politiche imperialistiche e violazioni dei diritti civili (il maccartismo è un esempio). Tuttavia, le tragedie più gravi del nostro tempo sono nate dai nazionalismi. Poiché il nazionalismo pone al primo posto l'omogeneità culturale di una nazione, incoraggia a mettere da parte gli ideali democratici e ammicca agli stati totalitari. Il nome esatto del partito fascista italiano era "Partito Nazionale Fascista"; il nome esatto del partito nazista era *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*.

Con un presidente degli Stati Uniti come Trump che si è definito orgogliosamente "nazionalista" e tanti suoi emuli nel mondo, è pura follia sottovalutare la potenza devastatrice dell'ondata nazionalista. Per combatterla, non c'è arma più efficace del vecchio e buon patriottismo, se ne capiamo il significato e il valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI CHIARI

Burocrazia e leggi assurde sono i veri ostacoli alla spesa

di PETER GOMEZ

Raccontiamola così: da trent'anni a questa parte, a ogni legge finanziaria, tutti dicono che per far ripartire l'Italia ci vogliono gli investimenti. Decine e decine di miliardi da spendere in opere piccole e grandi che diano lavoro a centinaia di migliaia di persone. È il famoso volano per la crescita che secondo gli economisti è riassumibile in una formula precisa: 15.500 nuovi posti ogni miliardo messo sul piatto. Anche per questo oggi in molti urlano contro l'Europa cattiva che, impedendoci di spendere, ci costringe a stagnare o decrescere. Va bene. L'Europa sarà pure cattiva, ma in questo caso qualcuno più cattivo di lei c'è: lo Stato italiano. A dirlo sono i numeri.



PENSATE, il nuovo esecutivo si è ritrovato in eredità ben 140 miliardi di euro, spalmati su 15 anni, immediatamente utilizzabili grazie a un accordo con la Bei (Banca europea degli investimenti). Sono i soldi stanziati dai passati governi ai quali ora si aggiungono altri 15 miliardi che la manovra vuole investire in tre anni per "trasferire le città in cantieri". Purtroppo però questo tesoro nessuno è stato fin qui capace di spenderlo. Burocrazia, leggi assurde, un codice degli appalti da rivedere, i continui passaggi davanti alla Corte dei conti e al Cipe (Comitato interministeriale per programmazione economica) portano sempre a un unico risultato: l'immobilismo più assoluto.

Sulla carta, tra il 2016 e il 2018, ci informa *Business Insider*, gli investimenti pubblici sarebbero dovuti aumentare di 6,8 miliardi, invece sono calati di 3,7. Matteo Renzi, poco prima delle sue dimissioni, aveva creato un fondo di 8,3 miliardi spiegando che, nel giro di 24 mesi, ne sarebbero stati spesi 3. Niente da fare. Anche per lui il fallimento è stato totale. Perché, come dice l'Anci (l'Associazione dei Comuni), alla fine l'investimento reale è stato di soli 300 milioni.

Oggi i gialloverdi giurano che troveranno il modo di sbloccare tutto rivedendo le norme, istituendo una cabina di regia a Palazzo Chigi, riscrivendo codice degli appalti e codice civile e soprattutto (questo lo dicono i Cinque stelle) grazie al pacchetto delle leggi Anticorruzione. L'idea di fondo è che se diventa più facile scoprire e punire i tangenzialisti si può evitare di assillare le imprese con scartoffie e burocrazia. Funzionerà? Non lo sappiamo. Sappiamo però che in caso di fallimento ci resta sempre un'ultima strada. Prendere quei 155 miliardi, nascondarli in vecchie bottiglie, sotterrarli e lasciare che i cittadini si organizzino per scoprirle. Non è uno scherzo, ma esattamente quello che suggeriva nel secolo scorso il grande economista John Maynard Keynes. Sentite qui: "Se il Tesoro si mettesse a riempire di biglietti di banca vecchie bottiglie, le sotterrasse a una profondità adatta in miniere di carbone abbandonate, e queste fossero riempite con i rifiuti della città, e si lasciasse all'iniziativa privata di scavare fuori di nuovo i biglietti (ottenendo naturalmente il diritto di scavo mediante offerta all'incanto per l'affitto dei terreni), non dovrebbe più esistere disoccupazione (...) e il reddito reale della collettività e anche la ricchezza capitale di essa diverrebbero probabilmente molto maggiori di quanto realmente siano. Effettivamente sarebbe più sensato costruire case e simili; ma se per farlo si incontrano difficoltà politiche e pratiche, quanto sopra detto sarebbe meglio di niente". Concordiamo con lui. Anche se, essendo in Italia, temiamo che pure l'asta per i diritti di scavo alla fine si rivelerebbe truccata o interminabile. Comunque sia, buona fortuna a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE FALCO NON TORNI A BORDO

di MASSIMO FINI

Credo che nella prossima legislatura i Cinque Stelle dovranno essere molto più attenti nel selezionare i propri candidati per la Camera e il Senato. Nelle prime due, essendo un movimento nuovo, hanno dovuto imbarcare n'importe quoi purché avesse la fedina penale pulita.

COSÌ NELLE ELEZIONI del 2018 si sono fatti affascinare da Gregorio De Falco, famoso e popolarissimo per la frase diretta al comandante Schettino: "Torni a bordo, cazzo!". Non c'era alcun bisogno di fare il fenomeno, umiliando un uomo già umiliato e che con tutta evidenza non era più in grado di agire. Quello che doveva fare De Falco, come capo sezione operativa della Capitaneria di porto di Livorno, era inviare un elicottero (da Livorno all'Argentariociv vogliono 15 minuti) con a bordo un paio di ufficiali di Marina che scendessero sulla nave e prendessero il controllo della situazione. Non lo fece, accontentandosi di quella inutile e marmaladesca esibizione. Un comandante di una di queste grandi navi, che nella sua lunga carriera non aveva avuto incidenti di rilievo, senza voler difendere l'indifendibile Schettino ma evidentemente rivolto a De Falco, disse: "C'è chi va per mare e chi sta a terra". E De Falco è uno che nella sua carriera è sempre stato a terra. De Falco si aspettava chissà quale promozione.

Invece il suo atteggiamento non piacque affatto, e a nostro avviso giustamente, al Comando generale della Marina mercantile che nel 2014 lo trasferì alla Direzione Ma-

quisita, e si fece candidare al Senato dai Cinque Stelle e fu eletto. Adesso Gregorio De Falco, che a me pare un uomo molto più attento a se stesso che ai valori dei Cinque Stelle, si è messo di traverso contro il Movimento in cui milita (o militava, nel momento in cui scriviamo non sappiamo se è stato espulso) in tre occasioni: sul decreto Sicurezza, sull'emendamento al dl Genova per il quale ha votato contro insieme a

DEVE DIMETTERSI

L'ex comandante è uno che in carriera è sempre stato a terra, aspettandosi dal "caso Schettino" chissà quale promozione

Forza Italia e al Pd, sull'articolo 41 che riguarda lo sversamento dei fanghi da depurazione. È vero che la nostra Costituzione all'articolo 67 dichiara: "Ogni membro del Parlamento... esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Questa disposizione fu presa dai nostri Padri costituenti perché ogni parlamentare potesse

rittima di Livorno con le mansioni di capo ufficio studi e relazioni esterne. Fu relegato a un ruolo meramente amministrativo, una decisione punitiva tanto che De Falco fece ricorso, ma inutilmente.

De Falco è un uomo che va per terra, molto per terra. Tanto che colse subito l'occasione, approfittando dell'indebita popolarità ac-

quisita, e si fece candidare al Senato dai Cinque Stelle e fu eletto. Adesso Gregorio De Falco, che a me pare un uomo molto più attento a se stesso che ai valori dei Cinque Stelle, si è messo di traverso contro il Movimento in cui milita (o militava, nel momento in cui scriviamo non sappiamo se è stato espulso) in tre occasioni: sul decreto Sicurezza, sull'emendamento al dl Genova per il quale ha votato contro insieme a

votare in piena libertà di coscienza. Ma allora i partiti non avevano ancora occupato, del tutto arbitrariamente come abbiamo scritto più volte, buona parte del sistema democratico. Bisogna quindi prenderne atto.

LA LIBERTÀ di voto, in linea teorica sacrosanta, si è trasformata nel disinvoltato passaggio di un parlamentare da un gruppo all'altro, come abbiamo visto tante, troppe volte, spesso in modo prezzolato (il caso De Gregorio, comprato da Berlusconi con 3 milioni di euro per sottrarlo al gruppo di Antonio Di Pietro, *docet*). Per evitare queste situazioni i Cinque Stelle si sono dati regole rigidissime sul comportamento dei loro parlamentari che devono seguire la linea politica e le direttive del Movimento, pena il richiamo, la sospensione e l'espulsione. Si può discutere molto su queste regole dei Cinque Stelle, ma quando De Falco è entrato a far parte del movimento fondato da Beppe Grillo lo conosceva benissimo e non può ora darsela da martire. Adesso la questione è questa: se Gregorio De Falco, come crediamo, sarà espulso dal Movimento politico che lo ha portato in Parlamento, si dimetterà dal Parlamento, come coerenza vorrebbe, lasciando il posto a chi ha diritto a subentrare? Non crediamo proprio. De Falco è "un uomo di terra".

© RIPRODUZIONE RISERVATA